



LA SICUREZZA
ATTRAVERSO
IL PARTENARIATO



LA SICUREZZA ATTRAVERSO IL PARTENARIATO



Prefazione

Il presente opuscolo ha lo scopo di spiegare i principi fondamentali che sono alla base del partenariato euro-atlantico e i suoi meccanismi essenziali. E' incentrato quindi su cinque principali settori di attività - dialogo nel campo della sicurezza e della cooperazione, operazioni a sostegno della pace, riforma della difesa, prontezza operativa in caso di calamità e cooperazione nei settori scientifico e ambientale - che mostrano come il partenariato rafforzi la sicurezza euro-atlantica e come la cooperazione sia di effettiva e concreta importanza per i paesi partner. E' evidente che le attività del partenariato hanno un effetto positivo sulla riforma, sullo sviluppo di strutture democratiche e sulla partecipazione dei paesi partner alla cooperazione multinazionale in quanto membri della più ampia comunità internazionale.

Sarebbe impossibile racchiudere in un'unica pubblicazione la portata e la varietà delle attività in cui i paesi partner collaborano con la NATO. Tali attività includono non solo le ben note operazioni a sostegno della pace nei Balcani e in Afghanistan, ma anche la cooperazione in molti altri settori, quali la lotta contro il terrorismo, la riforma della difesa, gli aspetti economici della sicurezza, la prontezza operativa in caso di calamità, il controllo degli armamenti, la logistica, la difesa aerea, la gestione dello spazio aereo, gli armamenti, la formazione e l'addestramento, la scienza e l'ambiente e i programmi informativi.

La NATO ha inoltre sviluppato speciali rapporti con due paesi partner, la Russia e l'Ucraina, nonché con i sette paesi che partecipano al Dialogo Mediterraneo. Inoltre, l'Alleanza esplora le possibilità di cooperazione con i paesi della più vasta area del Medio Oriente, attraverso un'iniziativa avanzata in occasione del vertice di Istanbul del giugno 2004. Benché le suddette relazioni non siano trattate specificamente nel presente opuscolo, la cooperazione attuale e futura con questi paesi si basa su molte delle attività e dei meccanismi sviluppati nell'ambito del Partenariato euro-atlantico.

Indice

LA SICUREZZA ATTRAVERSO

4__

Origini ed
evoluzione del
partenariato

8__

Meccanismi
fondamentali

14__

Dialogo e
cooperazione
nel campo della
sicurezza

18__

Mappa dei
paesi della
NATO e
partner



© ulstein bild-Schmüser



Nota: Nella presente pubblicazione, i riferimenti alla Repubblica ex jugoslava di Macedonia sono contrassegnati da un asterisco (*) che si riferisce alla seguente nota a piè di pagina: *la Turchia riconosce la Repubblica di Macedonia con il suo nome costituzionale.*

Foto: Tutte le fotografie sono © NATO, salvo dove altrimenti indicato.

IL PARTENARIATO

20__

Operazioni a sostegno della pace



24__

Riforma della difesa



29__

Prontezza operativa e interventi in caso di calamità



33__

Sicurezza, scienza e ambiente



36__ Un'autentica cultura di sicurezza euro-atlantica

Origini ed evoluzione del partenariato

Nel novembre 1989 abbiamo assistito alla caduta del muro di Berlino, che ha segnato la fine della Guerra Fredda. In breve tempo, a causa del rapido ritmo dei cambiamenti nell'Europa centrale ed orientale, la NATO si è trovata ad affrontare una nuova serie di sfide alla sicurezza assai diverse. Il cambiamento politico di portata straordinaria, che aveva aperto la strada a grandi opportunità per il miglioramento della sicurezza in Europa, avrebbe inevitabilmente portato anche a nuove incertezze e ad una potenziale instabilità.

Cosa si poteva fare per cogliere l'opportunità di trovare un nuovo percorso più positivo per le questioni relative alla sicurezza europea dopo la contrapposizione della Guerra Fredda? Quali passi si potevano compiere per riportare alla normalità le relazioni tra tutti i paesi dell'Europa, ad Est e ad Ovest? Quale aiuto si poteva offrire agli stati dell'Europa centrale ed orientale per consolidare l'indipendenza appena acquisita e per realizzare, sia a livello regionale che internazionale, le loro ambizioni di piena partecipazione come paesi democratici ai problemi sulla sicurezza multinazionale?

Nel corso del vertice di Londra del luglio 1990, i leader alleati hanno risposto tendendo una "mano amica" che superasse la vecchia divisione Est-Ovest e proponendo un nuovo rapporto di cooperazione con tutti i paesi dell'Europa centrale ed orientale. Tutto era pronto per l'istituzione, nel dicembre 1991, del Consiglio di cooperazione nord atlantico (NACC), un forum che avrebbe riunito la NATO e i nuovi paesi partner per discutere le questioni di interesse comune. (All'epoca, il ritmo dei cambiamenti in Europa era tale che proprio la prima riunione del NACC fu testimone di un evento storico: mentre si approvava il comunicato finale, l'ambasciatore sovietico annunciò che nel frattempo l'Unione Sovietica si era smembrata e che egli ora rappresentava solo la Federazione Russa).

Questo radicale mutamento nel modo di pensare è stato inserito in un nuovo concetto strategico per l'Alleanza, approvato nel novembre 1991, che ha adottato un approccio più ampio alla sicurezza. Le opportunità per raggiungere gli obiettivi dell'Alleanza attraverso mezzi politici non erano mai state così grandi. Benché la dimensione della difesa rimanesse

> La fine della Guerra Fredda ha aperto la via a nuove opportunità per migliorare la sicurezza e sviluppare la cooperazione.





“Questo partenariato viene istituito come espressione della convinzione comune che sia possibile raggiungere la stabilità e la sicurezza nell’area euro-atlantica solo attraverso la cooperazione e l’azione comune. La protezione e la promozione delle libertà fondamentali e dei diritti umani, nonché la salvaguardia della libertà, della giustizia e della pace attraverso la democrazia sono fondamentali valori condivisi per il partenariato”.

(Partenariato per la Pace: Documento quadro – Vertice di Bruxelles, 10 gennaio 1994)

indispensabile, era ora possibile attribuire maggiore importanza ai problemi economici, sociali e ambientali quale mezzo per promuovere la stabilità e la sicurezza in tutta l’area euro-atlantica. Il dialogo e la cooperazione erano le componenti essenziali dell’approccio necessario per gestire la diversità delle sfide che l’Alleanza aveva di fronte. Con la fine della Guerra Fredda, gli obiettivi principali erano: ridurre il rischio di conflitti determinati da malintesi o intenzionali e gestire meglio le crisi che riguardavano la sicurezza degli Alleati; aumentare la comprensione e la fiducia reciproche tra tutti gli stati europei; espandere le opportunità di un effettivo partenariato per affrontare i problemi di sicurezza comuni.

Nel periodo immediatamente successivo alla Guerra Fredda, le riunioni del NACC vertevano sulle irrisolte questioni di sicurezza della Guerra Fredda, quali il ritiro delle truppe russe dagli stati baltici. Veniva inoltre avviata la cooperazione politica per risolvere numerosi problemi di sicurezza e relativi alla difesa. Il NACC risultò innovatore sotto molti aspetti. Comunque, focalizzava la sua attenzione sul dialogo politico multilaterale e lasciava la possibilità a ciascun

partner di sviluppare il proprio rapporto di cooperazione con la NATO.

Ciò cambiò nel 1994 con l’avvio del Partenariato per la Pace (PfP), un importante programma di cooperazione pratica bilaterale tra la NATO ed i singoli paesi partner, che ha costituito un significativo passo avanti nel processo di cooperazione. Nel 1997 è stato creato il Consiglio di partenariato euro-atlantico (EAPC) per sostituire il NACC e basarsi sui suoi risultati, aprendo così la via allo sviluppo di un partenariato migliorato e maggiormente operativo.

L'essenza del partenariato e della cooperazione a livello multinazionale risiede nelle regolari consultazioni e nelle attività di cooperazione stabilite per creare trasparenza e fiducia in tutta l'area euro-atlantica. A livello bilaterale, richiede lo sviluppo di concreti rapporti di lavoro tra i singoli paesi partner e la NATO, pensati appositamente per adattarsi alle loro particolari situazioni ed esigenze.

Il processo di partenariato implica il dialogo e la comprensione tra tutti i paesi interessati, molti dei quali sono ex avversari, avendo militato in contrapposte alleanze o avuto annose divergenze regionali, territoriali, politiche, etniche o religiose. Le attività congiunte per trovare soluzioni comuni alle sfide alla sicurezza hanno portato ad importanti risultati nel superare i pregiudizi del passato e nel determinare una visione chiara dei reciproci vantaggi raggiungibili grazie alla cooperazione.

Dall'avvio del processo di partenariato, sono stati compiuti notevoli progressi, nonostante i contrattempi e le difficoltà che probabilmente erano inevitabili, dato il complesso processo di cambiamento politico, economico e sociale che avveniva nell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. L'EAPC e il programma del PfP hanno sviluppato costantemente la propria dinamica, mentre la NATO e i paesi partner hanno compiuto ulteriori passi per estendere la cooperazione nel campo della sicurezza, basandosi sugli accordi di partenariato da essi creati. Allo stesso modo in cui la NATO si è trasformata nel corso degli anni per far fronte alle nuove sfide del mutevole contesto della sicurezza, anche il partenariato si è evoluto. Per mantenere dinamismo e importanza per l'Alleanza, le attività e i meccanismi del partenariato sono stati adattati per soddisfare le nuove priorità della NATO (*si veda il capitolo sui "Meccanismi fondamentali"*).

E' stato ugualmente, necessario approfondire ed ampliare il partenariato per soddisfare le aspirazioni di diversi paesi partner e rimanere una proposta valida per essi. Due fasi di allargamento della NATO hanno mutato l'equilibrio del rapporto tra alleati e partner (*si veda riquadro*). Dal marzo 2004, gli alleati sono diventati più numerosi dei partner e questi costituiscono un gruppo assai eterogeneo. Includono i paesi balcanici ancora impegnati con l'eredità del loro passato, i paesi del Caucaso e dell'Asia centrale,

strategicamente importanti ma sottosviluppati, ed i paesi non allineati dell'Europa occidentale. Mentre alcuni stanno ancora sviluppando le proprie strutture e potenzialità di difesa, altri sono già in grado di contribuire con notevoli forze alle operazioni a guida NATO e di offrire agli altri paesi partner consulenza, addestramento ed assistenza in vari settori.

Attualmente, i 20 partner utilizzano l'EAPC per incontrarsi regolarmente con i 26 alleati e per sviluppare la cooperazione su questioni che comprendono aspetti assai diversi della difesa e della sicurezza. Le loro forze militari si esercitano ed interagiscono tra loro frequentemente; i loro soldati operano insieme nelle operazioni di mantenimento della pace a guida NATO; gli alleati ed i partner collaborano nella causa comune contro la minaccia del terrorismo. Alla fine della Guerra Fredda, nessuno avrebbe previsto questa eccezionale evoluzione nel contesto strategico euro-atlantico.

L'obiettivo originario della politica di partenariato della NATO consisteva nell'abbattere le barriere e creare sicurezza attraverso il dialogo e la cooperazione. Gli attuali obiettivi sono molto più ambiziosi, perché i paesi partner sono impegnati con la NATO nell'affrontare le sfide alla sicurezza del XXI secolo, che comprendono il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e gli stati in dissoluzione.

ALLEATI E PARTNER

Nel corso degli anni, 30 paesi hanno aderito al partenariato: Albania, Armenia, Austria, Azerbaijan, Bielorussia, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Georgia, Ungheria, Irlanda, Kazakistan, Repubblica del Kirghizistan, Lettonia, Lituania, Moldavia, Polonia, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Svezia, Svizzera, Repubblica ex jugoslava di Macedonia*, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina e Uzbekistan.

Dal 1997 sono state sviluppate relazioni speciali con la Russia e l'Ucraina, con la firma dell'Atto istitutivo NATO-Russia sulle relazioni reciproche, la cooperazione e la sicurezza e con la Carta su un Partenariato specifico NATO-Ucraina. Le relazioni con la Russia sono state intensificate nel 2002 con la creazione del Consiglio NATO-Russia, in cui gli alleati e la Russia si riuniscono su base paritaria. Nel novembre 2002 si è proceduto ad approfondire ed ampliare il rapporto NATO-Ucraina con l'adozione del Piano d'azione NATO-Ucraina, che rafforza le attività di riforma dell'Ucraina verso la piena integrazione nelle strutture di sicurezza euro-atlantiche.

Dieci paesi partner sono diventati alleati. La Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia hanno aderito all'Alleanza nel 1999, seguiti da Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia nel 2004. Tre paesi candidati stanno preparando la loro futura adesione, cioè Albania, Croazia e Repubblica ex jugoslava di Macedonia*.

Anche Bosnia Erzegovina e Serbia e Montenegro aspirano ad aderire al Partenariato per la Pace e al Consiglio di partenariato euro-atlantico. La NATO appoggia le loro aspirazioni, ma ha stabilito i requisiti da conseguire prioritariamente. Questi includono la piena cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, in particolare l'arresto di Radovan Karadzic e Ratko Mladic, i più noti sospettati di crimini di guerra. Nel frattempo, la NATO sostiene già la riforma della difesa in Bosnia Erzegovina. Vi è anche una limitata cooperazione nel campo della sicurezza con Serbia e Montenegro, che comprende la partecipazione di ufficiali e di funzionari civili a corsi di orientamento della NATO per consentire loro di familiarizzare con l'Alleanza, con i problemi di gestione delle crisi, con le operazioni a sostegno della pace e con la cooperazione civile-militare.



Meccanismi fondamentali

La NATO si consulta regolarmente con i suoi partner nell'ambito del Consiglio di partenariato euro-atlantico (EAPC), che fornisce la struttura politica generale per le relazioni con i partner. Ciascun partner può anche stabilire un rapporto individuale con l'Alleanza tramite il Partenariato per la Pace (PfP), un programma di attività pratiche tra le quali i partner possono scegliere le proprie priorità nel campo della cooperazione. Questi due fondamentali meccanismi di partenariato si sono trasformati in basilari elementi permanenti dell'architettura di sicurezza euro-atlantica.

Nei successivi vertici, tenutisi a Madrid (1997), Washington (1999), Praga (2002) e Istanbul (2004), si è provveduto ad approfondire ulteriormente la cooperazione tra alleati e partner. Queste iniziative si basavano sui valori ed i principi condivisi che sono alla base della cooperazione e dimostravano il continuo impegno nel perseguire l'obiettivo basilare del partenariato: rafforzare e diffondere la pace e la stabilità nell'area euro-atlantica ed oltre.

IMPORTANTI TAPPE DEL PARTENARIATO

1991 Prima riunione del Consiglio di cooperazione nord atlantico

1994 Avvio del Partenariato per la Pace (PfP);
Istituzione delle rappresentanze dei partner presso la NATO;
Istituzione di una Cellula di coordinamento del partenariato presso il Quartier generale supremo delle potenze alleate in Europa (SHAPE)

1995 Istituzione di un Centro internazionale di coordinamento presso lo SHAPE

1996 I paesi partner partecipano ad una forza a guida NATO creata per attuare l'accordo di pace bosniaco

1997 Prima riunione del Consiglio di partenariato euro-atlantico (EAPC) a Sintra, Portogallo;
Nei successivi vertici della NATO e dell'EAPC a Madrid, Spagna, viene rafforzato il ruolo operativo del PfP

1998 Creazione del Centro euro-atlantico di coordinamento degli interventi in caso di calamità (EADRCC) e dell'Unità per gli interventi in caso di calamità

1999 Tre partner, Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia, aderiscono alla NATO;
Il dialogo e la cooperazione vengono inclusi nel

Concetto strategico dell'Alleanza quale parte dei suoi compiti fondamentali di sicurezza;

Nel vertice di Washington si decide di migliorare ulteriormente il PfP e di rafforzare il suo ruolo operativo;

I paesi partner dispiegano proprie truppe nell'ambito della Forza per il Kosovo a guida NATO

2001 12 settembre: l'EAPC si riunisce per condannare gli attacchi terroristici agli Stati Uniti e si impegna a combattere la piaga del terrorismo

2002 Nel vertice di Praga, un completo riesame porta al rafforzamento dell'EAPC e del PfP;
Viene avviato il Piano d'azione del partenariato contro il terrorismo

2003 I paesi partner contribuiscono con proprie truppe alla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza in Afghanistan a guida NATO

2004 Sette partner, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia, aderiscono alla NATO;

Nel vertice di Istanbul vengono attuate ulteriori misure per rafforzare il partenariato;

Viene avviato il Piano d'azione del partenariato per la creazione di organismi di difesa

Consiglio di partenariato euro-atlantico

Il Consiglio di partenariato euro-atlantico riunisce i membri e i partner della NATO, attualmente 46 paesi in tutto, in un forum multilaterale per un costante dialogo e consultazione su questioni politiche e relative alla sicurezza. Funge inoltre da quadro politico per le relazioni bilaterali individuali sviluppate tra la NATO e i paesi che partecipano al Partenariato per la Pace.

La decisione, nel 1997, di creare l'EAPC ha concretizzato il desiderio di andare oltre i risultati ottenuti dal Consiglio di cooperazione nord atlantico per creare un foro sulla sicurezza per un partenariato più evoluto ed operativo. Il nuovo foro è stato creato per far fronte a relazioni sempre più complesse sviluppate con i partner nel programma PfP e nel contesto dell'operazione di mantenimento della pace in Bosnia Erzegovina, dove le truppe di 14 paesi partner sono state dispiegate nel 1996 per operare al fianco di quelle alleate. Ciò integra i provvedimenti presi parallelamente per migliorare il ruolo del Partenariato per la Pace, aumentando il coinvolgimento dei paesi partner nel processo decisionale e nella pianificazione dell'intera gamma delle attività del partenariato. L'istituzione dell'EAPC ha aperto inoltre la struttura del partenariato, in origine sviluppata per coinvolgere i paesi dell'ex Patto di Varsavia, per includervi i paesi dell'Europa occidentale non allineati.

Nell'EAPC, oltre alle consultazioni a breve termine sulle attuali questioni politiche e relative alla sicurezza, si svolge la consultazione e la cooperazione a lungo termine in un'ampia gamma di settori. Questi includono, senza tuttavia limitarsi ad essi, la gestione delle crisi e le operazioni a sostegno della pace, le questioni regionali, il controllo degli armamenti e i problemi relativi alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, il terrorismo internazionale, le questioni relative alla difesa quali pianificazione, programmazione del bilancio, politica e strategia, pianificazione civile di emergenza e prontezza operativa in caso di calamità, cooperazione sugli armamenti, sicurezza nucleare, coordinamento civile-militare della gestione del traffico aereo e cooperazione scientifica.

> Le riunioni del Consiglio di partenariato euro-atlantico sono presiedute dal Segretario generale della NATO.



L'EAPC dispone di una serie di opzioni, a seconda degli argomenti in discussione, che consentono lo svolgersi di riunioni tra tutti gli alleati ed i partner o in gruppi di lavoro più ristretti ma a partecipazione libera. Questa flessibilità è la chiave del suo successo.

La maggior parte dei paesi partner hanno stabilito rappresentanze diplomatiche presso la sede della NATO a Bruxelles, il che agevola regolari comunicazioni e consente che abbia luogo la consultazione ogniqualvolta necessario. Le riunioni dell'EAPC si tengono mensilmente a livello di ambasciatori, annualmente a livello di Ministri degli esteri e della difesa e di Capi di stato maggiore della difesa, nonché, occasionalmente, a livello di vertice. Dal 2005, un nuovo foro di sicurezza dell'EAPC ad alto livello si riunirà una volta all'anno per discutere importanti questioni di sicurezza e per vedere come la NATO ed i paesi partner possano meglio affrontarle insieme.



Partenariato per la Pace

Basato sulla cooperazione concreta e sulla dedizione ai principi democratici che sostengono l'Alleanza stessa, lo scopo del Partenariato per la Pace è accrescere la stabilità, ridurre le minacce alla pace e creare rafforzati legami nel campo della sicurezza tra i singoli paesi partner e la NATO, nonché tra i paesi partner.

L'essenza del programma del PfP è il partenariato costituito individualmente tra ogni paese partner e la NATO, adeguato alle esigenze individuali ed attuato congiuntamente, al livello e al ritmo prescelti da ogni governo partecipante. Grazie al Partenariato per la Pace, è stata sviluppata una completa gamma di strumenti per sostenere l'attuazione degli scopi e degli obiettivi del PfP e per trasformare i propositi in azione. Gli strumenti e le iniziative sviluppate, descritti in seguito, forniscono una struttura per azioni sia bilaterali che multilaterali, offrendo ai partner programmi efficaci e trasparenti a sostegno del loro impegno verso la NATO.

La base formale del Partenariato per la Pace è il Documento quadro, che prevede specifici impegni per ogni paese partner. Ogni partner assume diversi impegni politici di vasta portata per salvaguardare le società democratiche, per difendere i principi del diritto internazionale, per adempiere agli obblighi fissati dallo Statuto dell'ONU, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dall'Atto finale di Helsinki e dagli accordi internazionali sul disarmo e sul controllo degli armamenti, per astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza contro altri stati, per rispettare le frontiere esistenti e per la soluzione pacifica delle controversie. Vengono presi anche impegni specifici per facilitare la trasparenza nella pianificazione della difesa nazionale e nella formazione dei bilanci per stabilire il controllo democratico sulle forze armate e sviluppare la capacità per un'azione congiunta con la NATO nelle operazioni umanitarie e di mantenimento della pace. Il Documento quadro include anche un impegno da parte degli alleati a consultarsi con qualsiasi paese partner che percepisse una minaccia diretta alla propria integrità territoriale, alla propria indipendenza politica o alla propria sicurezza; un meccanismo che, per esempio, è stato utilizzato dall'Albania e dalla Repubblica ex jugoslava di Macedonia* durante la crisi del Kosovo.

I paesi partner scelgono le attività individuali in base alle proprie aspirazioni e capacità, che poi sottopongono agli alleati in un Documento di presentazione. Viene quindi concordato e approvato congiuntamente un Programma di partenariato individuale tra la NATO e ogni paese partner. Questi programmi biennali sono tratti da un ampio menu di attività, in base agli specifici interessi ed alle esigenze di ciascun paese. La cooperazione si focalizza in particolare sull'attività relativa alla difesa, sulla riforma della difesa e sulla gestione delle conseguenze della riforma della difesa, ma interessa potenzialmente tutti i campi dell'attività della NATO, inclusa la politica e la pianificazione della difesa, le relazioni civili-militari, la formazione e l'addestramento, la difesa aerea, i sistemi di comunicazione e informatici, la gestione delle crisi e la pianificazione civile di emergenza.



> La Croazia firma il Documento quadro del Partenariato per la Pace nel maggio 2000.

Nel vertice di Washington dell'aprile 1999 sono state avviate significative iniziative per rendere più operativo il Partenariato per la Pace ed attribuire ai paesi partner un ruolo maggiore nel processo decisionale e nella pianificazione del PfP. Queste includevano l'introduzione di un Concetto sulle capacità operative ed un Quadro politico-militare. Si è avviato un Programma per il rafforzamento dell'addestramento e della formazione per contribuire a rafforzare le capacità operative dei paesi partner attraverso l'addestramento e la formazione delle proprie forze armate.

Il Concetto sulle capacità operative è stato sviluppato per aumentare la capacità delle forze dell'Alleanza e dei paesi partner ad operare insieme in future operazioni PfP a guida NATO. Lo scopo è offrire un'accresciuta flessibilità nell'assemblare insieme di forze appositamente concepite per preparare e sostenere le future operazioni PfP a guida NATO. Il meccanismo si concentra sulle forze e le capacità potenzialmente disponibili per tali operazioni. I rafforzati rapporti di lavoro in tempo di pace sviluppatasi progressivamente tra quartier generali e personale dei paesi partner e dell'Alleanza e tra unità alleate e dei paesi partner facilitano l'integrazione di queste forze in quelle a guida NATO. Nel vertice di Istanbul è stato stabilito che, nell'ambito dell'attuazione del Concetto sulle capacità operative, gli standard di interoperabilità e le relative valutazioni saranno armonizzati con i rispettivi meccanismi NATO.

Il Quadro politico-militare stabilisce i principi, le modalità e altre linee guida per il coinvolgimento dei partner nelle consultazioni politiche e nel processo decisionale, nella pianificazione operativa e nei dispositivi di comando. A Istanbul, è stata enfatizzata la necessità di coinvolgere i partner nelle prime fasi del processo decisionale. Le disposizioni di questo documento quadro vengono attuate in tutte le operazioni a guida NATO con i partner e sono anche utilizzate quale direttiva generale per i contributi dei partner ad altre attività della NATO, quali esercitazioni e fondi fiduciari del PfP.

Per integrare meglio i paesi partner nell'attività quotidiana del partenariato, sono stati istituiti in vari quartieri generali della NATO gli Elementi di stato maggiore del PfP, composti da ufficiali dei paesi partner. Una Cellula di coordinamento del partenariato presso il Comando operativo della NATO, con base a Mons in Belgio, aiuta a coordinare l'addestramento e le esercitazioni del PfP. Inoltre, un Centro di coordinamento internazionale offre strutture per la pianificazione e per riunioni informative a tutti i paesi non NATO che forniscono truppe alle operazioni di mantenimento della pace a guida NATO (*si veda p. 23*).

Per far sì che le forze dei partner possano operare meglio con le forze armate NATO nelle operazioni di mantenimento della pace, vi è un Processo di pianificazione e di riesame del PfP (PARP) che fornisce una guida sui requisiti di interoperabilità o di capacità. Questo processo ha contribuito significativamente alla stretta cooperazione dei paesi partner nelle operazioni a sostegno della pace a guida NATO nei Balcani e in Afghanistan. Il meccanismo PARP è modellato sul sistema di pianificazione delle forze della NATO ed è offerto ai partner su richiesta. Gli obiettivi di pianificazione, o Obiettivi del partenariato, vengono negoziati con ogni paese partecipante e dei riesami completi ne misurano i progressi. Nel corso degli anni, i requisiti richiesti dal PARP sono diventati più complessi e rigorosi e sono collegati ai miglioramenti delle capacità che gli alleati hanno stabilito per sé. Il PARP è utilizzato dai partner anche per sviluppare forze armate efficaci, economicamente conseguibili e sostenibili, nonché per promuovere più vasti sforzi nel campo della riforma della difesa. Questo meccanismo ha, per esempio, svolto un ruolo centrale nelle riforme generali della difesa dell'Ucraina (*si veda p. 25*).

Numerose iniziative del partenariato aiutano i partner a gestire le conseguenze della riforma della difesa, in particolare la politica del fondo fiduciario PfP (*si veda riquadro p. 28*), che offre un sostegno concreto per la distruzione in sicurezza delle mine antiuomo e delle quantità in eccedenza di armi, nonché per la riqualificazione del personale militare e per la riconversione delle basi militari.

> Un elicottero svizzero della KFOR vola su Pristina, Kosovo: promuovere la cooperazione nelle operazioni di mantenimento della pace a guida NATO costituisce un obiettivo fondamentale del partenariato.



Approfondimento della cooperazione

Nel vertice di Praga del novembre 2002 sono stati presi ulteriori provvedimenti per approfondire la cooperazione tra la NATO e i paesi partner. Un riesame completo dell'EAPC e del Partenariato per la Pace ha raccomandato il rafforzamento del dialogo politico con i partner ed un ulteriore miglioramento del loro coinvolgimento nella pianificazione, gestione e supervisione delle attività cui partecipano.

A Praga è stato introdotto un nuovo meccanismo di cooperazione, il Piano d'azione del partenariato. Il primo ad essere sviluppato è stato il Piano d'azione del partenariato contro il terrorismo (*si veda p. 15*). Un'altra nuova iniziativa è stata il Piano d'azione del partenariato individuale (IPAP) che, invece di attingere da un menu di attività, consente all'Alleanza di offrire un'assistenza personalizzata ai paesi partner interessati che hanno richiesto un maggiore sostegno strutturato per le riforme interne, in particolare nel settore della difesa e della sicurezza, in base alle loro specifiche esigenze e situazioni (*si veda riquadro*). Basandosi sui progressi compiuti a Praga, ulteriori

provvedimenti sono stati presi nel vertice di Istanbul del giugno 2004 per rafforzare il Partenariato euro-atlantico e personalizzarlo ulteriormente per affrontare importanti questioni tematiche ed indirizzare le esigenze e le capacità dei singoli partner. È stato istituito un Piano d'azione del partenariato per la creazione di organismi di difesa per favorire e sostenere i partner nello sviluppo di organismi di difesa efficaci e democraticamente responsabili (*si veda p. 24*).

Le opportunità per i partner di aumentare i propri contributi alle operazioni a guida NATO saranno aumentate coinvolgendo in anticipo i paesi che contribuiscono con proprie truppe nel processo decisionale e offrendo più possibilità di consultazione politica. Inoltre, il Concetto sulle capacità operative sarà migliorato ed ai partner sarà offerta l'opportunità di essere rappresentati presso il Comando alleato per la trasformazione, che ha il compito di promuovere e sovrintendere alla continua trasformazione delle forze e delle capacità dell'Alleanza. Ciò contribuirà a promuovere una maggiore interoperabilità militare tra la NATO e le forze dei paesi partner e la trasformazione delle difese ad essere adeguate ai ruoli operativi e alle capacità in evoluzione della NATO.

Si è deciso inoltre di attribuire particolare attenzione alla partecipazione dei paesi partner di due importanti regioni strategiche, il Caucaso (Armenia, Azerbaigian e Georgia) e l'Asia centrale (Kazakistan, Repubblica del Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan). La NATO ha nominato un rappresentante speciale per le due regioni nonché due ufficiali di collegamento. Il loro ruolo consiste nell'offrire assistenza e consulenza per l'attuazione di

aspetti importanti dei Piani d'azione del partenariato individuale, dove opportuno, come pure dei Piani d'azione del partenariato per la creazione di organismi di difesa e contro il terrorismo e per una cooperazione focalizzata sul meccanismo PARP.

Per ulteriori informazioni:

www.nato.int/issues/eapc/index.html

www.nato.int/issues/pfp/index.html

PIANI D'AZIONE DEL PARTENARIATO INDIVIDUALE

Avviati nel corso del vertice di Praga del novembre 2002, i Piani d'azione del partenariato individuale (IPAP) sono aperti ai paesi che hanno la volontà politica e le capacità di approfondire il loro rapporto con la NATO. Sviluppati su base biennale, questi piani sono concepiti per riunire insieme tutti i vari meccanismi di cooperazione tramite i quali un partner interagisce con l'Alleanza, rendendo più evidenti le attività che sostengono meglio gli sforzi delle riforme interne.

Un IPAP dovrebbe stabilire chiaramente gli obiettivi e le priorità di cooperazione del singolo partner e assicurare che i vari meccanismi in uso corrispondano esattamente a queste priorità. La NATO fornirà una consulenza approfondita, specifica per ogni paese, sugli obiettivi delle riforme. Il dialogo politico intensificato su questioni rilevanti può costituire parte integrante di un

processo IPAP. Gli IPAP agevoleranno inoltre il coordinamento dell'assistenza bilaterale fornita da singoli alleati e partner, nonché il coordinamento degli sforzi con altre importanti istituzioni internazionali.

Gli obiettivi coperti rientrano nelle categorie generali: problematiche politiche e di sicurezza; difesa, sicurezza e questioni militari; informazione pubblica, scienza e ambiente; pianificazione civile di emergenza; e questioni amministrative, di sicurezza difensiva e relative alle risorse.

Nel novembre 2004, la Georgia è stato il primo paese a stabilire un IPAP con la NATO. Gli IPAP con Azerbaigian ed Uzbekistan sono attualmente in fase di sviluppo. Anche l'Armenia ha manifestato interesse per lo sviluppo di questo piano.

> Il Partenariato euro-atlantico è stato ulteriormente rafforzato in occasione del vertice di Istanbul del giugno 2004.



Dialogo e cooperazione nel campo della sicurezza

Lo sviluppo del Partenariato euro-atlantico va di pari passo con lo sviluppo delle condizioni di sicurezza per affrontare un'ampia gamma di questioni della sicurezza di importanza cruciale sia per gli alleati che per i partner. Si tengono regolari scambi di opinioni sullo sviluppo delle situazioni di sicurezza nei Balcani e in Afghanistan, dove i soldati della pace alleati e partner sono dispiegati insieme. Sono in corso iniziative per promuovere e coordinare la cooperazione pratica e lo scambio di esperienza in settori chiave quali la lotta al terrorismo e le problematiche relative alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e delle armi leggere e di piccolo calibro.

Molte sfide alla sicurezza si affrontano meglio lavorando a stretto contatto con i paesi vicini. L'EAPC e il programma del PfP forniscono anche una struttura in cui promuovere e sostenere la cooperazione su problemi chiave tra i paesi partner a livello regionale e subregionale, in particolare nell'Europa sud orientale, nel Caucaso e nell'Asia centrale.

Lotta al terrorismo

La lotta al terrorismo costituisce ora una delle maggiori priorità della NATO. Gli attacchi dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti hanno condotto per la prima volta a invocare l'articolo 5 della NATO (la clausola di difesa collettiva del trattato istitutivo dell'Alleanza) Riunitisi con brevissimo preavviso il giorno successivo, la NATO e gli ambasciatori dei paesi partner hanno condannato incondizionatamente gli attacchi e si sono impegnati a fare tutto il necessario per combattere la piaga del terrorismo.

“Siamo sconvolti da questi atti barbarici e li condanniamo incondizionatamente. Questi atti sono stati un attacco ai nostri valori comuni. Non consentiremo che i nostri valori siano compromessi da coloro che seguono la strada della violenza. Ci impegniamo a fare tutto il necessario per combattere la piaga del terrorismo. Restiamo uniti nella nostra convinzione che gli ideali del partenariato e della cooperazione prevarranno”.

(Dichiarazione dell'EAPC, 12 settembre 2001)

La solidarietà espressa quel giorno dai membri dell'EAPC – dal Nord America e dall'Europa all'Asia centrale – e la cooperazione che è sempre stata evidente nella campagna contro il terrorismo mostrano come le iniziative del partenariato della NATO abbiano creato le premesse per un'autentica cultura di sicurezza euro-atlantica.

La comune determinazione di unire le forze contro la minaccia terroristica si è manifestata concretamente nel vertice di Praga con l'avvio del Piano d'azione del partenariato contro il terrorismo. Questo Piano d'azione fornisce una struttura per la cooperazione e la condivisione di esperienze in questo settore mediante la consultazione politica e misure pratiche. Esso determina una migliorata condivisione dell'intelligence e la cooperazione in settori quali la sicurezza dei confini, l'addestramento e le esercitazioni relative al terrorismo e lo sviluppo di capacità per la difesa da attacchi terroristici o per gestire le conseguenze di tali attacchi (*si veda p. 32*). Promuove inoltre il lavoro per garantire la sicurezza fisica e la distruzione in sicurezza delle quantità in eccedenza di munizioni e di armi leggere e di piccolo calibro, quali lanciarazzi e lanciagranate a spalla.

Combattere la proliferazione

Armi di distruzione di massa

Contrastare la proliferazione delle armi di distruzione di massa (WMD) è una delle principali sfide alla sicurezza del XXI secolo. Il dialogo della NATO con i partner svolge un ruolo importante nel conseguimento degli obiettivi di non proliferazione dell'Alleanza. La sicurezza e la fiducia sono condizioni necessarie per il successo degli sforzi per la non proliferazione e si possono ottenere attraverso l'apertura e la trasparenza.

Attraverso le consultazioni con i partner, l'Alleanza cerca di aumentare la comprensione comune e la condivisione di informazioni sulle questioni relative alla proliferazione. Tali consultazioni, che riguardano sia gli sforzi politici che di difesa e che coinvolgono i ministri degli esteri e della difesa, contribuiscono in modo utile a creare la fiducia. Inoltre, diversi paesi partner hanno una notevole esperienza in termini di prontezza operativa nell'eventualità di attacchi WMD e possono pertanto contribuire significativamente e rafforzare gli sforzi congiunti in questo settore.

Si sono tenuti vari seminari e riunioni di lavoro su questioni specifiche. Gli argomenti includevano discussioni approfondite su "Antrace – lezioni apprese", che hanno identificato alcuni dei punti chiave della pianificazione di tale eventualità, emersi dall'esperienza dell'autunno 2001 negli Stati Uniti e in altre parti del mondo. Un altro argomento ha trattato i problemi connessi ai rischi ambientali di natura industriale ed altre sfide in campo medico operativo.



> La proliferazione delle armi di distruzione di massa costituisce una seria sfida alla sicurezza del XXI secolo.

Le riunioni di lavoro dell'EAPC sui potenziali rischi connessi alle armi biologiche e chimiche hanno consentito ai partner lo scambio di informazioni e lo studio delle migliori procedure. Vengono discusse le possibilità di ricerca e sviluppo di nuove capacità ed equipaggiamenti per la protezione dagli agenti WMD, favorendo la conoscenza dei mezzi migliori per incrementare la prontezza operativa generale.

Gli esperti di disarmo della NATO e dei paesi partner hanno avuto l'opportunità di discutere gli aspetti politici e relativi alla condivisione dell'intelligence sulla proliferazione delle WMD. Le consultazioni si sono focalizzate su alcune delle tendenze principali della proliferazione e hanno incluso presentazioni dai paesi esterni all'EAPC (quali Cina, Giappone, Israele e Corea del Sud) sulle prospettive regionali. I partner si sono scambiati informazioni sulle pratiche di controllo delle esportazioni e sull'attuazione delle recenti iniziative di non proliferazione, quali la Risoluzione 1540 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

I membri dell'Alleanza hanno inoltre presentato ai partner le attività della NATO nell'area specifica della difesa chimica, biologica, radioattiva e nucleare (CBRN), in particolare la creazione e lo sviluppo del Battaglione della NATO per la difesa CBRN.

Azione contro le mine e le armi di piccolo calibro

I pericoli derivanti dalla diffusione di armi da guerra a basso costo e indiscriminate sono diventati il fulcro della crescente preoccupazione internazionale. Facili da trovare e da utilizzare, le armi di piccolo calibro alimentano e prolungano i conflitti armati. Troppo spesso obiettivo e vittima dell'aumento della violenza è la popolazione civile. Secondo l'ONU ed altre fonti, negli anni '90, su quattro milioni di vittime della guerra, il 90% era costituito da civili e l'80% di questi da donne e bambini. Si stima che nel mondo ci siano oltre mezzo miliardo di armi leggere e di piccolo calibro: circa una ogni 12 persone. Hanno causato oltre 1.000 vittime al giorno. Nel caso delle mine antiuomo, secondo le stime, ne esistono un totale di 100 milioni sepolte in tutto il mondo. In media, una mina terrestre esplose ogni 22 minuti, uccidendo o menomando circa 26.000 persone all'anno.

Sono state avviate iniziative multilaterali a livello mondiale, regionale e locale per combattere la diffusione delle armi di piccolo calibro e per affrontare l'esigenza di un'azione umanitaria contro le mine. La NATO ed i paesi partner cercano di completare questi sforzi apportando l'esperienza politico-militare del partenariato per contribuire a queste sfide nell'area euro-atlantica.

> La diffusione delle armi leggere e di piccolo calibro è al centro della crescente preoccupazione internazionale.



L'EAPC ha istituito un Gruppo di lavoro *ad hoc* sulle armi leggere e di piccolo calibro e per l'azione contro le mine per offrire un foro per lo scambio di informazioni su come controllare meglio il trasferimento di tali armi, per esempio tramite controlli delle esportazioni nazionali e meccanismi coattivi. Il programma del Pfp cerca inoltre di promuovere l'addestramento nella gestione e nello stoccaggio sicuro delle scorte, nello smaltimento e distruzione delle quantità in eccedenza di scorte nonché nella raccolta e distruzione di armi durante le operazioni di mantenimento della pace. Inoltre, su richiesta, viene fornita assistenza personalizzata ai singoli paesi.

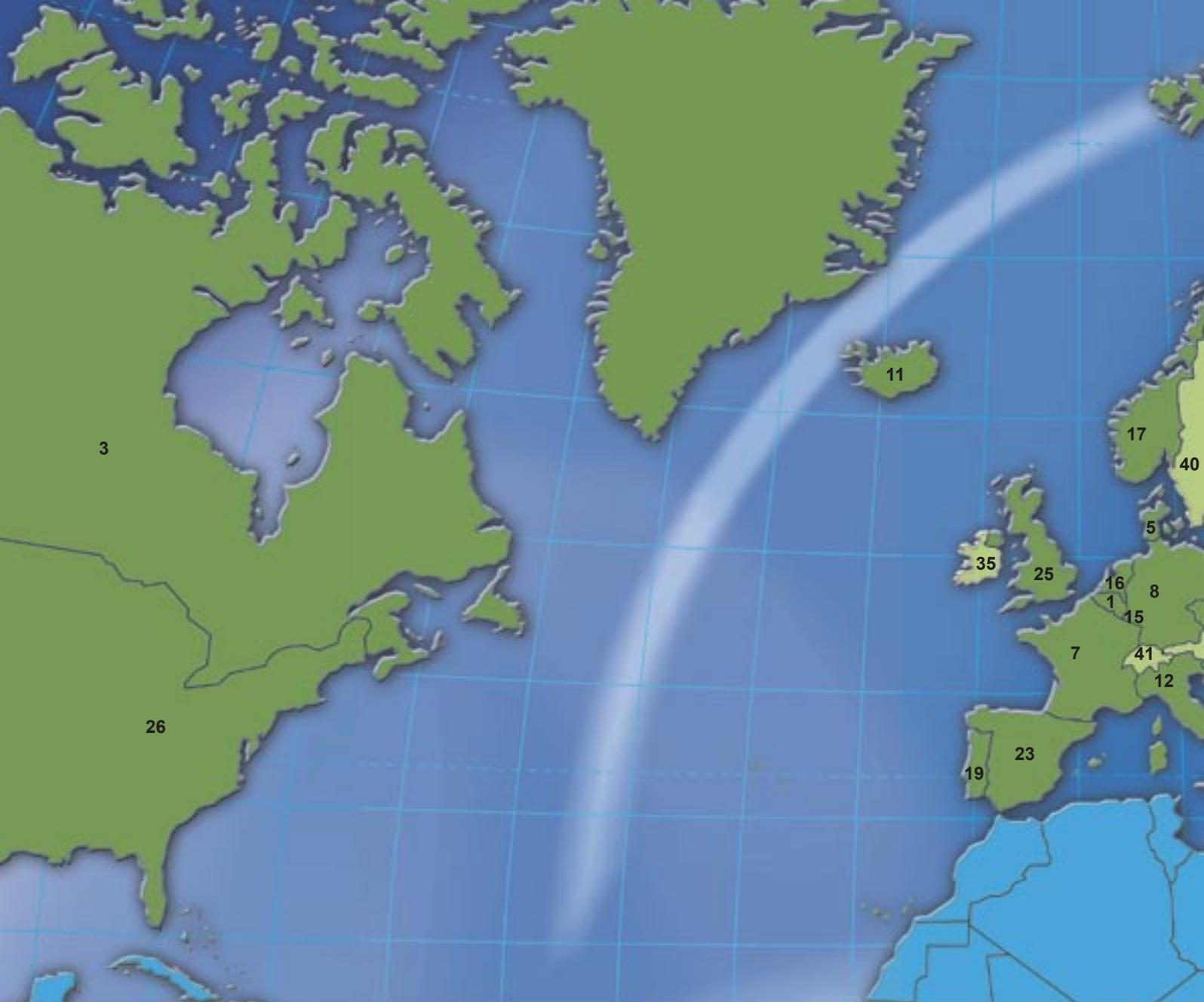
La questione delle mine terrestri viene trattata nello stesso gruppo di lavoro come pure attraverso il programma del Pfp. I seminari ed i gruppi di lavoro si sono concentrati su aspetti specifici del problema. Inoltre, mentre le Unità per lo sminamento dell'ONU hanno la responsabilità principale dello sminamento umanitario sul terreno, le truppe della NATO e dei partner schierate nelle operazioni di mantenimento della pace nei Balcani ed in Afghanistan hanno assistito regolarmente le organizzazioni civili negli sforzi di sminamento umanitario. Nei Balcani, 26 milioni di metri quadri sono stati liberati dalle mine e, in Afghanistan, le forze ISAF stanno fornendo assistenza per l'eliminazione delle mine terrestri nell'aeroporto internazionale di Kabul e in tutte le aree delle operazioni.

Un meccanismo di fondo fiduciario del Pfp (*si veda p. 28*) è stato creato nel 2000 per indirizzare i fondi delle nazioni donatrici al sostegno della distruzione delle mine terrestri antiuomo. Fino al dicembre 2004 erano stati distrutti oltre due milioni di mine terrestri antiuomo e sono previsti ulteriori progetti per il futuro. L'ambito della politica del fondo fiduciario è stato ampliato per includervi la distruzione delle quantità in eccedenza di munizioni, di armi leggere e di piccolo calibro.

> I soldati della pace della NATO e dei paesi partner sostengono frequentemente le azioni di sminamento umanitario.



© SHAPE



 PAESI DELLA NATO

- | | |
|---|--|
|  Belgio (1) |  Lituania (14) |
|  Bulgaria (2) |  Lussemburgo (15) |
|  Canada (3) |  Paesi Bassi (16) |
|  Repubblica Ceca (4) |  Norvegia (17) |
|  Danimarca (5) |  Polonia (18) |
|  Estonia (6) |  Portogallo (19) |
|  Francia (7) |  Romaniaa (20) |
|  Germania (8) |  Slovacchia (21) |
|  Grecia (9) |  Slovenia (22) |
|  Ungheria (10) |  Spagna (23) |
|  Islanda (11) |  Turchia (24) |
|  Italia (12) |  Regno Unito (25) |
|  Lettonia (13) |  Stati Uniti (26) |



 **PAESI PARTNER**

- | | |
|--|--|
|  Albania (27) |  Repubblica del Kirghizistan (37) |
|  Armenia (28) |  Moldavia (38) |
|  Austria (29) |  Russia (39) |
|  Azerbaigian (30) |  Svezia (40) |
|  Bielorussia (31) |  Svizzera (41) |
|  Croazia (32) |  Tagikistan (42) |
|  Finlandia (33) |  Repubblica ex jugoslava di Macedonia* (43) |
|  Georgia (34) |  Turkmenistan (44) |
|  Irlanda (35) |  Ucraina (45) |
|  Kazakistan (36) |  Uzbekistan (46) |

* La Turchia riconosce la Repubblica di Macedonia con il suo nome costituzionale.

Operazioni a sostegno della pace

> I paesi partner offrono un contributo fondamentale alla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza in Afghanistan.



I paesi partner hanno svolto un ruolo fondamentale nelle operazioni a sostegno della pace a guida NATO nei Balcani e stanno ora offrendo un grande contributo alla missione della NATO in Afghanistan. La partecipazione dei paesi partner a queste operazioni aumenta la sicurezza dell'area euro-atlantica ed oltre. Consente alle forze dei partner di acquisire esperienza pratica nella collaborazione con le forze alleate per agevolare il ripristino della stabilità nelle aree di crisi. Riduce inoltre l'onere del moltiplicarsi delle missioni per i membri dell'Alleanza. Oltre a ciò, il coinvolgimento dei partner in una operazione a guida NATO mette in evidenza un vasto consenso internazionale nel contribuire alla gestione delle crisi ed evitare la diffusione dell'instabilità.

I soldati provenienti da numerosi paesi partner hanno appreso a lavorare con i colleghi della NATO, imparando come l'Alleanza opera in circostanze complesse e difficili. Questo, più di ogni altro singolo fattore, è stato fondamentale nel migliorare i rapporti e nel creare fiducia e comprensione tra forze militari che fino alla fine della Guerra Fredda militavano in alleanze ostili l'una all'altra in un continente diviso. Attualmente, la NATO ed i paesi partner collaborano in questo settore per affrontare le sfide del XXI secolo.

La missione in Afghanistan

Dall'agosto 2003, la NATO ha guidato la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (ISAF) in Afghanistan. La missione di questa forza su mandato dell'ONU è assistere le autorità afgane negli sforzi per riportare la pace e la stabilità nel paese, che si sta riprendendo da due decenni di guerra civile, ed impedire che venga nuovamente utilizzato come base dai terroristi.

Il mandato originario limitava le operazioni di ISAF a Kabul e alle aree circostanti, ma in seguito è stato ampliato oltre la capitale da un nuovo mandato dell'ONU. La presenza di ISAF è stata gradualmente estesa al nord del paese con l'istituzione dei Gruppi di ricostruzione provinciale (PRT), squadre di personale civile e militare operanti nelle province per estendere l'autorità del governo centrale e per agevolare lo sviluppo e la ricostruzione. I preparativi per un'ulteriore espansione nelle regioni ad ovest di Kabul sono iniziati nell'autunno 2004. Inoltre sono state dispiegate ulteriori truppe per otto settimane, per sostenere i preparativi elettorali subito prima e durante le elezioni presidenziali tenutesi nell'ottobre 2004.

Nel settembre 2004, dieci paesi partner partecipavano ad ISAF, alcuni fornendo preziose forze specializzate, come squadre di polizia militare e squadre per lo sminamento. Inoltre, i paesi partner dell'Asia centrale sono stati di grande aiuto nell'assicurare l'approvvigionamento logistico delle forze di ISAF, dato che gli equipaggiamenti devono attraversare molti paesi partner prima di arrivare in Afghanistan. Le relazioni sviluppate attraverso il Partenariato per la Pace hanno consentito agli alleati di stabilire accordi bilaterali per il transito dei materiali attraverso questi stati e per lo stazionamento di truppe ed approvvigionamenti sul loro territorio. Per esempio, la Germania e l'Uzbekistan hanno concluso un accordo formale sull'utilizzo dell'aeroporto militare di Termez, vicino al confine con l'Afghanistan, per assicurare un ponte aereo verso Kabul e le parti settentrionali dell'Afghanistan; un accordo tra i Paesi Bassi e la Repubblica del Kirghizistan consente ai caccia olandesi F-16 di partire dall'aeroporto di Bishek; e la Francia ha un accordo simile con il Tagikistan, che le consente di avere un nodo logistico a Dushanbe. Data l'eterogenea composizione etnica dell'Afghanistan, molti partner dell'Asia centrale hanno anche influenza su importanti personalità locali, cui possono rivolgersi per sostenere gli obiettivi di ISAF.

Il tipo di assistenza fornito dai partner a ISAF, un'operazione lontana dal perimetro tradizionale della NATO, è uno dei motivi per cui il partenariato è così importante per l'Alleanza.

Le operazioni nei Balcani

Dall'iniziale dispiegamento della prima missione senza precedenti dell'Alleanza di mantenimento della pace in Bosnia Erzegovina, i paesi partner hanno costituito parte integrante delle operazioni a sostegno della pace a guida NATO nei Balcani. Nel corso degli anni, il 10% delle truppe che partecipano all'operazione a sostegno della pace a guida NATO in Bosnia Erzegovina e il 18% delle truppe per il mantenimento della pace che costituiscono la Forza per il Kosovo (KFOR) sono state fornite dai paesi partner e da altri paesi esterni alla NATO.

Bosnia Erzegovina

Le truppe di 14 paesi partner facevano parte della Forza di attuazione (IFOR) schierata in Bosnia Erzegovina dopo la firma dell'Accordo di pace di Dayton, il 14 dicembre 1995. Con un mandato dell'ONU per attuare gli aspetti militari dell'accordo di pace, la missione di IFOR era di garantire la fine delle ostilità, di separare le forze armate delle entità appena create nel paese distrutto dalla guerra (la Federazione di Bosnia Erzegovina e la Republika Srpska) e di separare il territorio tra le due zone.

IFOR è stata sostituita dalla più piccola Forza di stabilizzazione (SFOR) nel dicembre 1996. Oltre a scoraggiare una ripresa delle ostilità e a promuovere un clima propizio alla prosecuzione del processo di pace, la missione di SFOR venne ampliata per includere il sostegno alle organizzazioni civili coinvolte negli sforzi della comunità internazionale per creare una pace duratura nel paese. Le truppe per il mantenimento della pace hanno aiutato i rifugiati e i



> Un soldato della pace svedese di SFOR e il suo cane controllano il suolo alla ricerca di mine.

profughi a tornare alle proprie case e hanno contribuito alla riforma delle forze militari bosniache. Quando il contesto della sicurezza ha iniziato gradualmente a migliorare, il numero dei soldati della pace nel paese è stato ridotto progressivamente dai 60.000 uomini originariamente dispiegati ai circa 7.000 nel 2004.

L'operazione a guida NATO in Bosnia Erzegovina è stata portata a termine nel dicembre 2004, quando le responsabilità per il mantenimento della sicurezza sono state trasferite ad una missione successiva guidata dall'Unione Europea. La positiva realizzazione della missione di SFOR testimonia la saggezza di aver adottato una prospettiva ampia e a lungo termine del mantenimento della pace e della ricostruzione. È inoltre una conferma della pazienza e della perseveranza che i paesi alleati e partner hanno dimostrato in tutta la regione balcanica nel decennio precedente e che continuano a dimostrare nei confronti del Kosovo.

La fine di SFOR non ha significato la fine dell'impegno della NATO in Bosnia Erzegovina. La NATO ha mantenuto il proprio quartier generale militare nel paese che si focalizza sull'aiuto alle autorità bosniache nell'ambito della riforma della difesa e nel preparare il paese all'adesione al Partenariato per la Pace. Si occupa inoltre di antiterrorismo, della cattura dei sospettati di crimini di guerra e della raccolta di dati di intelligence.

Kosovo

Una forza per il mantenimento della pace a guida NATO schierata nella provincia serba del Kosovo, dopo una campagna aerea alleata di 78 giorni contro obiettivi nella Repubblica federale di Jugoslavia, ha costretto il regime di Milosevic ad accettare le richieste della comunità internazionale di ritirare le forze serbe dal Kosovo, di porre fine alla violenta repressione dell'etnia albanese e consentire il ritorno dei rifugiati.

La conclusione dell'Accordo tecnico-militare tra la NATO e i comandanti jugoslavi ha consentito alla Forza per il Kosovo (KFOR) di schierarsi nella provincia nel giugno 1999 in base ad un mandato dell'ONU. La sua missione è di impedire la ripresa delle ostilità, stabilire un ambiente sicuro e sostenere lo sforzo umanitario internazionale e il lavoro della Missione per l'amministrazione provvisoria dell'ONU in Kosovo (UNMIK).

Lo schieramento iniziale di KFOR, al gran completo, comprendeva circa 43.000 uomini. Con le progressive riduzioni, questa cifra si è più che dimezzata. Nell'ottobre 2004, la forza, ridotta a 18.000 uomini, era costituita da truppe provenienti dalla maggior parte degli stati membri della NATO, da nove paesi partner e da due paesi non membri della NATO, Argentina e Marocco.

In stretta cooperazione con UNMIK, KFOR aiuta a creare un ambiente sicuro in Kosovo in cui si possa provvedere alla crescita della democrazia grazie all'aiuto internazionale. La ricostruzione civile è in corso ed è stata ristabilita nella provincia una parvenza di sicurezza e di vita normale. Tuttavia, come ha dimostrato lo scoppio della violenza interetnica nel marzo 2004, restano ancora sfide significative e sussiste la continua esigenza di una forte presenza militare in Kosovo.

Collaborazione

Uno degli obiettivi principali del Partenariato per la Pace è lo sviluppo delle forze dei paesi partner in modo che siano in grado di collaborare con le forze della NATO nelle attività di mantenimento della pace (*si veda anche p. 10-11*). I programmi bilaterali e le esercitazioni militari aiutano i paesi partner a sviluppare forze in grado di partecipare alle attività di mantenimento della pace insieme alle forze NATO. L'apprendimento della stessa lingua, l'inglese, e lo sviluppo dell'interoperabilità sono di fondamentale importanza. Le loro forze militari si adattano sempre più ai modelli operativi dell'Alleanza per garantire l'efficacia sul campo e adottano procedure e sistemi compatibili con quelli utilizzati dalla NATO. Il Concetto sulle capacità operative svolge un ruolo fondamentale in questo senso. Una Cellula di coordinamento del partenariato, istituita a SHAPE nel 1994, supporta i comandi strategici della NATO nel coordinamento dell'addestramento e delle esercitazioni del PfP.

La partecipazione dei partner e di altri paesi esterni alla NATO alle operazioni a sostegno della pace a guida NATO è regolata dal Quadro politico-militare. È agevolata dal Centro di coordinamento internazionale, istituito presso lo SHAPE nell'ottobre 1995 per offrire strutture per la pianificazione e le riunioni informative a tutti i paesi non NATO che forniscono truppe. Una volta

valutati i contributi proposti per tali operazioni, la partecipazione individuale da parte dei vari stati è soggetta ad un accordo finanziario e tecnico, stipulato tra ogni paese che contribuisce con truppe e la NATO. Ogni paese partner si assume la responsabilità del dispiegamento dei propri contingenti e di fornire il sostegno necessario per assicurare la loro efficace azione. In alcuni casi, il sostegno è anche offerto su base bilaterale da un paese membro della NATO.

Benché molti paesi non NATO che forniscono truppe alle operazioni di mantenimento della pace a guida NATO appartengano al programma del PfP e siano europei, alcuni di essi sono di altri continenti e non hanno rapporti formali con l'Alleanza. Dal Sud America, l'Argentina ha contribuito con i propri soldati della pace a SFOR e KFOR; anche il Cile ha

contribuito a SFOR. Tra i paesi che partecipano al Dialogo Mediterraneo della NATO, la Giordania e il Marocco hanno contribuito con i propri soldati della pace a SFOR e KFOR, e i soldati della pace egiziani erano presenti nelle forze a guida NATO in Bosnia Erzegovina. Un altro paese arabo, gli Emirati Arabi Uniti, ha anche fornito un grosso contingente a KFOR. Dal sud-est asiatico, la Malaysia ha collaborato con IFOR e SFOR. Nell'ambito dei programmi di scambio con il Regno Unito, i soldati di Australia e Nuova Zelanda sono stati inviati dai rispettivi paesi come soldati della pace nei Balcani. Una piccola unità di neozelandesi ha anche partecipato ad ISAF.



I soldati della pace russi

Per oltre sette anni, fino al ritiro da SFOR e KFOR nell'estate 2003, la Russia ha fornito i maggiori contingenti non NATO alle forze di mantenimento della pace nei Balcani, dove i soldati russi hanno operato a fianco dei loro colleghi dei paesi alleati e partner per sostenere gli sforzi della comunità internazionale per creare sicurezza e stabilità durevoli nella regione.

Nel gennaio 1996, i soldati della pace russi sono stati dispiegati inizialmente in Bosnia Erzegovina dove erano inseriti in una brigata multinazionale nel settore settentrionale, che conduceva quotidiani pattugliamenti e controlli di sicurezza ed aiutava le attività di ricostruzione e umanitarie. Avendo svolto un notevole ruolo diplomatico nel porre fine al conflitto del Kosovo, nonostante le divergenze sulla campagna aerea della NATO del 1999, le truppe russe sono state poi schierate in Kosovo nel giugno 1999, dove hanno operato quali componenti di brigate multinazionali ad est, a nord e a sud della provincia nonché contribuendo al funzionamento dell'aeroporto di Pristina e alla fornitura di materiali e servizi sanitari.

Riforma della difesa

Con la fine della Guerra Fredda, è scomparsa la minaccia di un confronto Est-Ovest. Le armi di distruzione di massa ed enormi scorte di armi e munizioni non erano più necessarie. Molti si aspettavano dei vantaggi finanziari derivanti dalla riduzione delle spese per la difesa. Tuttavia, lo sviluppo delle riforme della difesa non è né economico né semplice. Inoltre, la NATO ed i paesi partner hanno dovuto presto affrontare nuove sfide alla sicurezza e adattare le proprie forze armate al mutato contesto di sicurezza, che inevitabilmente ha avuto conseguenze economiche.

I paesi membri della NATO hanno ridotto gradualmente i livelli del personale, degli equipaggiamenti e delle basi militari, trasformando le proprie forze in modo che fossero in grado di rispondere meglio alle attuali necessità della difesa. Molti paesi partner hanno appena iniziato questo processo lungo e difficile, spesso con scarse risorse ed esperienza limitata. Devono affrontare il compito oneroso di ristrutturare e riqualificare le forze militari che erano parte di un sistema altamente militarizzato e non sono più economicamente sostenibili, né adatte al contesto del mutamento democratico. Nella trasformazione delle loro forze armate, una priorità chiave è anche lo sviluppo delle capacità che consentiranno loro di dare un contributo efficace alle operazioni di gestione delle crisi e di mantenimento della pace nell'area euro-atlantica. Un altro aspetto importante della riforma della difesa consiste nel garantire che le conseguenze vengano gestite in modo adeguato.

Uno dei contributi più importanti al Partenariato per la Pace è stato il Processo di pianificazione e di riesame del PfP (PARP, *si veda p. 11*) con i suoi meccanismi di determinazione degli obiettivi e di riesame, affiancati dai programmi sviluppati bilateralmente tra la NATO e i singoli paesi partner, che consentono ai paesi della NATO e ai partner dell'Europa occidentale di condividere l'esperienza e offrire assistenza nell'affrontare importanti problemi concettuali e pratici della riforma della difesa.

Promuovere una globale riforma della difesa

Creare istituzioni efficaci

Delle istituzioni statali di difesa efficaci ed efficienti sotto il controllo civile e democratico sono fondamentali per la stabilità nell'area euro-atlantica ed essenziali per la cooperazione internazionale nel campo della sicurezza. In virtù di ciò, nel vertice di Istanbul del giugno 2004 è stato avviato un nuovo Piano d'azione del partenariato per la creazione di organismi di difesa approvato dai Capi di stato e di governo dei paesi EAPC.

Questo nuovo meccanismo punta a rafforzare l'impegno dei paesi partner ad avviare e portare avanti la riforma e la ristrutturazione delle istituzioni di difesa per soddisfare le esigenze interne nonché gli impegni internazionali. Definisce gli obiettivi comuni per il lavoro del partenariato in questo settore, promuove lo scambio di esperienza pertinente e facilita la personalizzazione e la focalizzazione di programmi bilaterali di difesa e di assistenza alla sicurezza.

Gli obiettivi del Piano d'azione includono: disposizioni efficaci e trasparenti per il controllo democratico delle attività di difesa; la partecipazione civile allo sviluppo della politica di difesa e sicurezza; supervisione legislativa e giudiziaria efficace e trasparente del settore della difesa; migliore valutazione dei rischi legati alla sicurezza e dei requisiti di difesa nazionale, abbinati allo sviluppo e al mantenimento di capacità economicamente sostenibili e interoperabili; ottimizzazione della gestione dei ministeri della difesa e di altre agenzie che hanno strutture di forze; adeguamento alle norme e alle pratiche internazionali nel settore della difesa, inclusi i controlli sulle esportazioni; efficaci e trasparenti procedure finanziarie, di pianificazione e di allocazione delle risorse nel settore della difesa; gestione efficace delle spese di difesa nonché delle conseguenze socio-economiche della ristrutturazione della difesa; strutture e procedure del personale efficaci e trasparenti nelle forze della difesa; cooperazione internazionale efficiente e buone relazioni con i paesi vicini nelle questioni di difesa e sicurezza.

L'attuazione del Piano d'azione ottimizzerà l'utilizzo degli strumenti e dei meccanismi esistenti di EAPC e PfP. Il meccanismo PARP costituirà il principale strumento per l'attuazione degli obiettivi del Piano d'azione e sarà adattato per svolgere questo ruolo. L'attuazione efficace richiede lo sviluppo di una comprensione comune degli standard e dei concetti relativi alla difesa, alla gestione della difesa e alla riforma della difesa. Il raggiungimento di questa interoperabilità "concettuale" richiede un maggiore investimento nel settore della formazione e maggiori sforzi per condividere la conoscenza e l'esperienza in questo settore tra alleati e partner.

Analisi di un caso: l'Ucraina

Il programma di cooperazione sviluppato dalla NATO con l'Ucraina nel settore della riforma della difesa è più ampio di quello con qualsiasi altro paese partner. Dimostra l'ampia gamma di attività di cooperazione disponibili per i paesi partner in questo settore.

Quando l'Ucraina ha dichiarato la sua indipendenza nel 1991, ha ereditato parti della struttura militare e delle forze armate dell'ex Unione Sovietica. L'Ucraina ha chiesto il sostegno della NATO per cercare di trasformare il retaggio della Guerra Fredda in una forza più piccola, moderna e più efficiente, in grado di soddisfare le nuove esigenze di sicurezza del paese, nonché di sostenere il ruolo scelto dall'Ucraina di attivo contribuente della stabilità e della sicurezza europea. Le priorità della NATO in questo impegno sono il rafforzamento del controllo democratico e civile delle forze armate dell'Ucraina e il miglioramento della loro interoperabilità con le forze della NATO.

Dopo aver aderito al Partenariato per la Pace nel 1994, l'aumento dei contatti e della cooperazione con la NATO ha consentito all'Ucraina di far ricorso a una notevole assistenza consultiva e pratica. La cooperazione è stata intensificata con la firma della Carta per un partenariato specifico tra NATO e Ucraina nel 1997. Un anno dopo, è stato creato un Gruppo di lavoro congiunto sulla riforma della difesa per agevolare la consultazione e la cooperazione pratica sulle questioni della riforma della difesa e del settore della sicurezza. Nell'aprile 1999, è stato istituito un Ufficio di collegamento della NATO a Kiev per sostenere gli sforzi della riforma della difesa.

La partecipazione al Partenariato per la Pace ha migliorato gli sforzi per la riforma dell'Ucraina e l'impegno al miglioramento dell'interoperabilità. Il meccanismo PARP è particolarmente importante perché ha consentito l'identificazione dei requisiti fondamentali per gli scopi di pianificazione della difesa. Un elemento cruciale è stata l'assistenza tecnica e la consulenza offerta per effettuare un riesame della difesa, che ha aiutato l'Ucraina a fissare un piano per la riforma della difesa. Tale riesame della difesa è un complesso processo analitico obiettivo, il cui scopo è identificare i requisiti di difesa di un paese in base alla sua politica di sicurezza nazionale: cerca di rapportare questi requisiti alle risorse disponibili e genera proposte per le forze e le capacità che rappresentino il migliore utilizzo del denaro del contribuente. Il risultato di un riesame costituisce il quadro concettuale per un'ulteriore riforma che, per definizione, implicherà uno sforzo sostenuto per un periodo più lungo.

> Il Presidente del Comitato militare della NATO (al centro) visita Kiev, Ucraina, nel febbraio 2004 per esaminare i progressi della cooperazione militare-militare e della riforma della difesa.



Altri aspetti chiave della cooperazione includono l'aiuto all'Ucraina per sviluppare un nuovo concetto di sicurezza e una nuova dottrina militare, la formazione di bilanci e la pianificazione della difesa più efficaci e trasparenti, e rafforzate relazioni civili-militari, che includono un crescente ruolo dei civili nelle strutture di difesa dell'Ucraina. Gli sforzi di ristrutturazione e trasformazione dell'Ucraina sono sostenuti anche attraverso una consulenza strutturata sul ridimensionamento e sulla conversione del settore militare, nonché sulla professionalizzazione delle forze armate e sulla creazione delle forze di reazione rapida. Le attività non si limitano alle forze armate o al ministero della difesa, ma coprono anche il sostegno alle guardie di confine ucraine e alle truppe che dipendono dal ministero degli interni.

L'addestramento e la formazione sono elementi fondamentali del processo di trasformazione della difesa. Gli alti ufficiali ucraini partecipano regolarmente ai corsi aperti ai paesi partner presso il Collegio di difesa della NATO a Roma (Italia) e presso la Scuola della NATO a Oberammergau (Germania). Anche il personale militare acquisisce esperienza pratica operando con le forze dei paesi NATO e di altri partner in un'ampia gamma di attività ed esercitazioni militari.

Per coadiuvare l'Ucraina a gestire le conseguenze della riforma della difesa, la NATO ha finanziato e attuato corsi di lingua e di gestione, in collaborazione con il Centro nazionale di coordinamento dell'Ucraina, incaricato dell'adattamento sociale dei militari in esubero. Inoltre, l'assistenza da parte di singoli alleati per i progetti di smilitarizzazione viene incanalata attraverso il meccanismo del Fondo fiduciario del PfP (si veda p. 28).

Gestione delle conseguenze della riforma della difesa

Con l'avvio delle riforme della difesa, è essenziale prendere sin dall'inizio misure opportune per gestirne le conseguenze e ridurre alcuni effetti collaterali negativi. Occorre assistere il personale militare che perde il proprio lavoro per reintegrarlo nella vita civile. La chiusura delle basi militari può avere un forte

impatto sulle comunità e sulle economie locali, pertanto sono necessari piani per il riutilizzo dei siti. Le scorte di armi e munizioni eccedenti o obsolete costituiscono seri rischi per la sicurezza e pericoli ambientali e devono essere smaltite in sicurezza.

La NATO ha avviato numerose iniziative per offrire assistenza ed esperienza ai paesi partner in questi settori. Potendo offrire solo finanziamenti limitati per i progetti e i programmi, cerca di garantire ulteriori finanziamenti lavorando e condividendo le informazioni con altre istituzioni internazionali e organizzazioni non governative, nonché con singoli paesi che desiderano offrire assistenza bilaterale.

Riqualficazione dei soldati

Dopo la fine della Guerra Fredda, oltre cinque milioni di soldati sono stati congedati dalle forze armate dei paesi partner. Esiste quindi un'urgente necessità di offrire loro opportunità di riqualficazione e di un impiego alternativo. All'inizio del 2000, la NATO si è offerta di assistere i paesi partner nei loro sforzi per riqualficare il personale militare e facilitarne il reinserimento nella vita civile.

È stata istituita una squadra di esperti NATO per fornire alle autorità nazionali consulenza, analisi e linee guida sulle politiche e sui programmi di riqualficazione del personale. Le attività supportate includono la consulenza su come trovare un lavoro o avviare un'attività, corsi di lingua e l'istituzione di centri di riqualficazione per il personale militare prossimo al congedo.

Nell'Europa sud-orientale, dove è prevista la chiusura di 3.000 tra siti e basi militari e circa 175.000 persone perderanno il lavoro entro il 2010, c'è un notevole interesse per questi programmi. La Romania e la Bulgaria, all'epoca ancora paesi partner, sono diventati i primi paesi a trarre vantaggio da questo tipo di assistenza; fino al 2004, circa 20.000 ufficiali in ciascun paese avevano partecipato ai programmi di riqualficazione. L'Albania, la Repubblica ex jugoslava di Macedonia* e la Serbia e Montenegro stanno valutando le possibilità di cooperazione con la NATO in questo settore. La NATO sostiene inoltre le iniziative di riqualficazione in Russia e in Ucraina.



Sostegno al personale posto in congedo

Operativo da marzo 2002, il Centro NATO-Russia per la riqualificazione del personale militare posto in congedo aiuta ad affrontare gli aspetti sociali del ridimensionamento delle forze armate russe fornendo al personale militare posto in congedo in tutta la Russia un punto focale di assistenza per la riqualificazione ed il reinserimento. Il Centro, con sede a Mosca, nel 2003 ha esteso le sue attività alle regioni, istituendo uffici locali a Yaroslavl, San Pietroburgo, Chita, Perm, Kaliningrad e Rostov sul Don.

Il Centro ha aperto siti Web per fornire informazioni pratiche sulle possibilità di riqualificazione e impiego, nonché consulenza su come iniziare una piccola attività. Offre inoltre corsi di formazione diretti, addestramento per specialisti della riqualificazione e organizza conferenze per scambiare informazioni su questi problemi. Nei primi 18 mesi di funzionamento, ha già addestrato 210 persone attualmente impegnate in attività di riqualificazione e ha avviato l'addestramento di 200 studenti in settori quali informatica, gestione e contabilità.

Riconversione delle basi militari

Nell'ambito di un'iniziativa della NATO per la riconversione dei siti militari nell'Europa sud-orientale, una squadra di esperti NATO fornisce consulenza e consigli per aiutare le autorità nazionali a trovare nuovi utilizzi produttivi per le basi militari che devono essere riconvertite ad uso civile. L'iniziativa cerca inoltre di promuovere la cooperazione regionale e la condivisione delle informazioni tra i paesi partecipanti, che includono diversi partner e due nuovi membri della NATO: Albania, Bulgaria, Croazia, Moldavia, Romania, Serbia e Montenegro e Repubblica ex jugoslava di Macedonia*.

Vari progetti pilota contribuiscono a sviluppare un approccio strategico per la chiusura delle basi militari e per il riutilizzo dei siti. Le priorità chiave sono garantire la bonifica ambientale e promuovere la creazione di posti di lavoro e la diversificazione delle economie locali in settori dove le basi militari rappresentano l'unico datore di lavoro importante. Alcune basi vengono riconvertite, per esempio, in edifici residenziali, strutture educative, centri per l'assistenza sanitaria, prigionie, parchi e aree per la tutela della natura.

Distruzione di mine, munizioni e armi

I fondi fiduciari del Pfp (*si veda riquadro p. 28*) assistono i paesi partner nella distruzione in sicurezza delle scorte in eccedenza di mine antiuomo, di munizioni e di armi leggere e di piccolo calibro. Vengono sviluppati progetti personalizzati con singoli paesi per garantire che il processo di distruzione sia sicuro, ecologico e conforme agli standard internazionali. Dove possibile, i progetti puntano a utilizzare le risorse e le strutture locali per ridurre i costi operativi e per addestrare la popolazione locale al processo di distruzione, creando posti di lavoro e insegnando nuove attività.

All'inizio del 2005, grazie a tali progetti circa 1,6 milioni di mine antiuomo erano state distrutte con successo in Albania, 12.000 mine terrestri e 7.000 tonnellate di munizioni in eccedenza e di carburante per razzi erano stati smaltiti in Moldavia, 400.000 mine antiuomo erano state eliminate in Ucraina, 1.200 mine terrestri erano state distrutte in Tagikistan e oltre 300 missili smantellati in Georgia. Vengono pianificati ulteriori progetti di smilitarizzazione per Albania, Azerbaigian, Bielorussia, Serbia e Montenegro e Ucraina.

FONDI FIDUCIARI DEL PARTENARIATO PER LA PACE

La politica del Fondo fiduciario del Pfp era stata originariamente stabilita nel settembre 2000 come meccanismo per assistere i paesi partner nella distruzione in sicurezza delle scorte di mine antiuomo. In questo modo, si intendeva sostenere i paesi firmatari nell'attuazione della Convenzione di Ottawa sul divieto di utilizzo, stoccaggio, produzione e trasferimento di mine antiuomo e sulla loro distruzione.

Basato sul successo di diversi progetti di distruzione delle mine, l'ambito del Fondo è stato esteso per includere altri progetti di smilitarizzazione volti alla distruzione delle munizioni e delle armi leggere e di piccolo calibro. Recentemente, l'utilizzo del Fondo è stato ampliato al sostegno dei paesi partner per la gestione delle conseguenze della riforma della difesa attraverso iniziative quali la riqualificazione e la riconversione delle basi militari. I Fondi fiduciari possono anche essere stanziati a favore dei paesi del Dialogo Mediterraneo.

Nell'ambito del Fondo, i membri della NATO lavorano con singoli paesi partner per individuare e attuare i progetti specifici. In ogni caso, un paese partner o della NATO assume l'iniziativa di sponsorizzare e sviluppare la proposta del progetto e di individuare i potenziali contribuenti. Il paese partner che trae vantaggio direttamente dal progetto deve prendere parte attiva a questo lavoro e fornire il massimo sostegno al progetto, nei limiti delle sue possibilità. Gli esperti NATO offrono consulenza e guida.

Il finanziamento è offerto dai paesi della NATO e partner su base volontaria. I contributi possono includere anche attrezzature o contributi in natura. Spesso l'Agenzia della NATO per la manutenzione e l'approvvigionamento, con base a Lussemburgo, funziona da agenzia esecutiva per i progetti ed è responsabile dell'attuazione degli aspetti tecnici e finanziari.

Per ulteriori informazioni: www.nato.int/pfp/trust-fund.htm



Distruzione di vecchi missili

Circa 300 vecchi missili antiaerei sono stati distrutti in sicurezza in Georgia, grazie al progetto del Fondo fiduciario del Pfp completato all'inizio del 2005. I missili conservati nelle basi di Ponichala e Chaladid sono stati smantellati, le testate rimosse e trasportate in un altro luogo per essere fatte esplodere in modo controllato.

Il progetto ha aumentato significativamente la sicurezza nelle aree in cui i missili erano conservati e ha anche evitato la possibile contaminazione ambientale causata da queste armi.

Prontezza operativa e interventi in caso di calamità

Le calamità, naturali o causate dall'uomo, possono verificarsi in qualunque momento e qualsiasi paese può trovarsi ad affrontare le conseguenze di una catastrofe. Le maggiori emergenze civili costituiscono inoltre dei potenziali rischi per la sicurezza e la stabilità. Mentre ciascun paese è responsabile della gestione delle emergenze che si verificano sul suo territorio e dell'assistenza alle vittime, l'entità e la durata di una situazione di calamità potrebbe andare oltre le capacità del paese colpito e le sue ripercussioni estendersi oltre i confini nazionali. La cooperazione internazionale è pertanto essenziale per la gestione delle situazioni di emergenza e per rafforzare le capacità di reazione.

La cooperazione nel campo della prontezza operativa e degli interventi in caso di calamità, nella NATO nota come "pianificazione civile di emergenza", è avvenuta tra i paesi della NATO per anni. Negli anni '90, è stata estesa per includervi i paesi partner e costituisce la maggiore componente non militare delle attività del Partenariato per la Pace. Su proposta della Russia, il Centro euro-atlantico di coordinamento degli interventi in caso di calamità (EADRCC) è stato istituito nel 1998 per coordinare le risposte dei paesi EAPC alle calamità che si verificano nell'area euro-atlantica.



> I lavoratori della Mezzaluna Rossa partecipano ad una esercitazione del Partenariato per la Pace.

Promuovere un coordinamento efficace

Degli interventi efficaci in caso di calamità richiedono il coordinamento delle strutture di trasporto, delle risorse sanitarie, delle comunicazioni, delle capacità di reazione alle calamità e di altre risorse civili. A tutti i paesi compete garantire che vi siano dei piani a livello nazionale per affrontare le emergenze. Tuttavia, dato il potenziale carattere transfrontaliero di alcune calamità e la necessità di essere in grado di rispondere efficacemente alle richieste di assistenza internazionale, sono indispensabili cooperazione e pianificazione a livello internazionale.

La cooperazione tra la NATO ed i paesi partner nella pianificazione civile di emergenza include attività quali seminari, riunioni di lavoro, esercitazioni e corsi di addestramento che riuniscono personale civile e militare di diverso livello dei governi locali, regionali e nazionali. Altre organizzazioni internazionali, quali l'Ufficio dell'ONU per il coordinamento degli affari umanitari e l'Ufficio dell'Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati (UNHCR), l'Agenzia internazionale per l'energia atomica e l'Unione Europea, sono altrettanto importanti, così pure le organizzazioni non governative.

Grazie allo sviluppo di piani di contingenza, di procedure adeguate e delle necessarie attrezzature, nonché di addestramento ed esercitazioni comuni, la NATO ed i paesi partner sono stati in grado di coordinare efficacemente l'assistenza attraverso l'EADRCC in risposta a svariate calamità naturali. Queste includono le alluvioni in Albania, Azerbaigian, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Ucraina, i terremoti in Turchia, gli incendi boschivi nella Repubblica ex jugoslava di Macedonia* e in Portogallo, le condizioni atmosferiche estreme in Moldavia e Ucraina.



Assistenza per le alluvioni

Nell'Ucraina occidentale si sono verificate 13 grandi alluvioni nel corso dell'ultimo secolo. La NATO ed i paesi partner hanno assistito l'Ucraina dopo le gravi alluvioni del 1995, 1998 e 2001.

Dal 1997, in base ad un memorandum d'intesa sulla pianificazione civile di emergenza e la prontezza operativa in caso di calamità, un importante programma di cooperazione in questo settore ha portato diretti vantaggi pratici all'Ucraina. L'obiettivo principale è stato aiutare l'Ucraina, le cui zone occidentali sono esposte alle forti alluvioni, a prepararsi meglio per tali emergenze e a gestire le loro conseguenze in modo più efficace. Le esercitazioni del PfP, inclusa quella tenuta nella regione transcarpatica dell'Ucraina nel settembre 2000, aiutano a testare le procedure di soccorso in caso di calamità, come effettuare ricognizioni aeree, evacuare le vittime e utilizzare apparecchiature per la depurazione dell'acqua. Inoltre, un progetto pilota, conclusosi nel 2001, ha riunito più di 40 esperti di alluvioni e di emergenze provenienti da dodici paesi diversi per sviluppare consigli pratici per un sistema efficace di prevenzione delle alluvioni e di intervento per il bacino del fiume Tisza.

CENTRO EURO-ATLANTICO DI COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI IN CASO DI CALAMITÀ

Nel giugno 1998, un Centro euro-atlantico di coordinamento degli interventi in caso di calamità (EADRCC) è stato istituito presso la sede della NATO, su proposta della Russia. Il Centro, operativo 24 ore al giorno, funge da punto focale per la condivisione delle informazioni e coordina gli interventi tra la NATO ed i paesi partner per le calamità nell'area euro-atlantica. Organizza inoltre le principali esercitazioni civili di emergenza, per mettere in pratica interventi in situazioni simulate di calamità naturali e provocate dall'uomo, nonché le attività di gestione delle conseguenze di un atto terroristico con agenti chimici, biologici e radioattivi.

Il Centro lavora in stretta collaborazione con le agenzie che svolgono un ruolo fondamentale nella risposta a calamità internazionali e nella gestione delle conseguenze, l'Ufficio dell'ONU per il coordinamento degli affari

umanitari e l'Organizzazione per il divieto delle armi chimiche, e altre organizzazioni.

I paesi vengono incoraggiati a sviluppare accordi bilaterali o multilaterali per affrontare questioni quali le normative sui visti, le disposizioni per l'attraversamento dei confini, gli accordi sul transito, lo sdoganamento e lo stato del personale. Tali misure evitano ritardi burocratici nell'invio di elementi e squadre di soccorso nel luogo della calamità. Sono stati raggiunti accordi relativamente ad un'Unità euro-atlantica per gli interventi in caso di calamità, costituita da un misto di reparti nazionali che i paesi sono pronti a rendere disponibili con breve preavviso in caso di calamità.

Per ulteriori informazioni: www.nato.int/eadrcc/home.htm

Assistenza ai rifugiati

Sebbene originariamente istituito per gestire le calamità naturali e tecnologiche, l'EADRCC è stato chiamato per la prima volta ad organizzare l'assistenza ai rifugiati quando aumentarono nel corso del 1998 le preoccupazioni internazionali sull'emergente crisi umanitaria nell'area del Kosovo. Entro la fine dell'anno, il conflitto aperto tra le forze militari e di polizia serbe e le forze albanesi del Kosovo aveva causato la morte di molti Albanesi e costretto oltre 300.000 di essi ad abbandonare le loro case.

L'EADRCC venne coinvolto immediatamente dopo la sua creazione nel giugno 1998, allorché l'UNHCR chiese aiuto per trasportare 165 tonnellate di generi di prima necessità ai rifugiati in Albania. Nei mesi successivi, dato che la crisi evolveva, venne creata una efficace base di cooperazione tra EADRCC e UNHCR. Il personale dell'EADRCC ha anche svolto vari viaggi nella regione per comprendere meglio la situazione. Questa preparazione ha reso possibile intensificare ed ampliare la partecipazione all'azione di soccorso quando la crisi si aggravò nella primavera del 1999 con il lancio di attacchi aerei degli alleati e l'espulsione forzata di centinaia di migliaia di Albanesi da parte delle forze serbe.

Il Centro ha costituito un punto focale per la condivisione delle informazioni tra i paesi dell'EAPC e ha aiutato a coordinare le risposte alle richieste di assistenza. Sono stati forniti gli elementi di soccorso quali le forniture e le apparecchiature sanitarie, le apparecchiature per le telecomunicazioni, scarpe e vestiti e tende per oltre 20.000 persone. L'EADRCC ha inoltre incanalato gli aiuti per la regione da parte di paesi non partner come Israele, che ha fornito un ospedale da campo completamente attrezzato e dotato di personale, e gli Emirati Arabi Uniti, che hanno contribuito a ripristinare l'aeroporto di Kukes, nell'Albania nord orientale.

> Il Centro euro-atlantico di coordinamento degli interventi in caso di calamità ha sostenuto le operazioni di assistenza ai rifugiati durante la crisi del Kosovo.



Sono stati forniti aerei, elicotteri, squadre di stivaggio e consulenza logistica per contribuire al trasporto e alla distribuzione degli aiuti. L'EADRCC ha anche svolto un ruolo significativo nel coordinamento dei voli umanitari prioritari riunendo i principali protagonisti nel campo della gestione del traffico aereo per sviluppare procedure appropriate e assegnando esperti del traffico aereo alla Cellula di coordinamento aereo dell'ONU.

L'EADRCC ha agito inoltre come interlocutore con altri organismi NATO e non NATO, per conto dei due paesi più colpiti dalla crisi, l'Albania e la Repubblica ex jugoslava di Macedonia*, chiarendo e spiegando le questioni specifiche. Una di queste è stata l'urgente necessità di creare i meccanismi che consentono l'evacuazione verso paesi terzi, per agire come valvola di sicurezza umanitaria se la crisi dei rifugiati si intensificasse.

Preparazione contro gli attacchi terroristici

Gli eventi dell'11 settembre 2001 hanno reso evidente l'urgenza della cooperazione nella preparazione a possibili attacchi terroristici contro la popolazione civile con armi chimiche, biologiche, radioattive o nucleari (CBRN). Il Piano d'azione del partenariato contro il terrorismo (*si veda p. 15*) incoraggia la condivisione delle informazioni relative e la partecipazione alla pianificazione civile di emergenza per valutare i rischi e ridurre la vulnerabilità delle popolazioni civili al terrorismo e alle armi di distruzione di massa.

È stato approvato un Piano d'azione per la pianificazione civile di emergenza per aiutare le autorità nazionali a migliorare la propria prontezza operativa civile verso i possibili attacchi terroristici con armi CBRN. La NATO ed i paesi partner hanno preparato e aggiornano continuamente un inventario delle capacità nazionali disponibili in caso di un tale attacco. Queste comprendono di tutto: dall'assistenza sanitaria al rilevamento radioattivo, ai laboratori di identificazione, all'evacuazione sanitaria per via aerea. Si stanno creando scorte dei principali elementi che potrebbero essere necessari. Il lavoro per migliorare le procedure di attraversamento dei confini è volto a garantire che l'assistenza possa arrivare il più rapidamente possibile in caso di emergenza.

Si stanno sviluppando gli standard minimi per l'addestramento, la pianificazione e gli equipaggiamenti. Le esercitazioni sul campo vengono organizzate regolarmente nel quadro del Partenariato per la Pace per garantire che i paesi collaborino nel modo più efficace possibile per rispondere ad un attacco terroristico e per gestirne le conseguenze. Ciò implica in modo specifico il miglioramento dell'interoperabilità delle diverse squadre, che dovrebbero occuparsi delle questioni sanitarie e di pronto soccorso e della decontaminazione e bonifica. Un'altra questione chiave che viene esaminata è il modo migliore per gestire l'informazione pubblica in queste situazioni difficili e logoranti.



Esercitazione "Bomba sporca"

Un'esercitazione che simula una risposta internazionale ad un attacco terroristico con una "bomba sporca" (un dispositivo a dispersione radioattiva) si è tenuta nell'ottobre 2003 a Pitești, Romania (all'epoca paese partner). Vi hanno partecipato circa 1.300 Rumeni e 350 membri del personale internazionale.

Sicurezza, scienza e ambiente

Due distinti programmi NATO riuniscono regolarmente gli scienziati e gli esperti della NATO e dei paesi partner per lavorare su problemi di interesse comune. La collaborazione è una tradizione tra gli scienziati ed un'esigenza per il progresso scientifico. I collegamenti creati rispondono anche ad un obiettivo politico di creare comprensione e fiducia tra comunità di culture e tradizioni differenti.

Il programma Sicurezza attraverso la scienza del Comitato scientifico della NATO mira a contribuire alla sicurezza, alla stabilità e alla solidarietà tra i paesi usando la scienza per risolvere i problemi. Sostiene la collaborazione, la creazione di rapporti e lo sviluppo di capacità tra gli scienziati che operano in paesi della NATO, partner e del Dialogo Mediterraneo. Il programma Sicurezza attraverso la scienza concentra il proprio sostegno alla collaborazione su temi di ricerca relativi alla difesa contro il terrorismo o che affrontano altre minacce alla sicurezza. Un altro obiettivo è promuovere la condivisione e il trasferimento di tecnologia per aiutare i paesi partner a risolvere le loro specifiche priorità.

Il programma del Comitato per le sfide della società moderna (CCMS) affronta i problemi dell'ambiente e della società riunendo le agenzie nazionali per collaborare agli studi a breve e a lungo termine in questi ambiti. Fornisce un foro unico per condividere la conoscenza e l'esperienza sugli aspetti tecnici, scientifici e politici delle questioni sociali e ambientali tra la NATO ed i paesi partner, nei settori civile e militare. Diversi importanti obiettivi relativi alla sicurezza guidano la sua attività.

Applicare la scienza alla sicurezza

Difesa contro il terrorismo

La lotta contro il terrorismo è diventata una priorità chiave per gli alleati ed i partner. La NATO sostiene la ricerca scientifica per sviluppare metodi efficaci di rilevamento di armi o di agenti chimici, biologici, radioattivi e nucleari e migliorare la protezione fisica contro di essi. Viene anche promossa la ricerca per migliorare le possibilità di distruzione sicura di tali armi, di decontaminazione e di intervento sanitario, incluse le tecnologie chimiche e riguardanti i vaccini.

Vengono organizzati riunioni di lavoro e seminari per riunire gli scienziati ed esaminare questioni come la riduzione della vulnerabilità delle infrastrutture critiche (tra cui sistemi energetici, di comunicazione, di trasporto e necessari alla sopravvivenza); la protezione contro l'eco-terrorismo e il ciber-terrorismo, il miglioramento della sicurezza ai confini; la lotta ai traffici illegali e lo sviluppo di mezzi più efficaci per il rilevamento di esplosivi.

Questioni più ampie, come la comprensione delle radici del terrorismo, le conseguenze sociali e psicologiche del terrorismo e come rafforzare la capacità di recupero della popolazione nei confronti della minaccia terroristica, vengono esaminate per sviluppare raccomandazioni sulla linea politica.

Lotta alle altre minacce alla sicurezza

Anche se ovviamente meno pericolose, altre fonti di potenziali minacce alla sicurezza e alla stabilità includono la scarsità di risorse non rinnovabili e il degrado ambientale, per esempio, la desertificazione, l'erosione del suolo o l'inquinamento dei corsi d'acqua comuni, che portano a controversie regionali o transfrontaliere. La risoluzione di tali problemi richiede spesso non solo una conoscenza scientifica ma anche un'azione multilaterale. Per affrontare questa necessità, la NATO sostiene i progetti e gli studi che promuovono l'applicazione dei migliori metodi scientifici e che coinvolgono i paesi chiave interessati.

Il mondo sarebbe anche un posto più sicuro se si fosse in grado di prevedere le calamità naturali, di mitigarne gli effetti o, meglio ancora, di prevenirli. Questo è un importante settore di interesse per molti partner. La NATO ha condotto svariati progetti volti alla riduzione degli effetti dei maggiori terremoti in termini di perdite di vite umane, danni materiali e sconvolgimenti economici e sociali. Tali progetti, per esempio, cercano di aumentare la resistenza degli edifici ai terremoti o richiedono la raccolta di dati sulle caratteristiche sismologiche e geologiche di una regione per tracciare mappe dei rischi sismici, che aiutano i pianificatori urbani a decidere quale tipo di edifici sia possibile costruire in una determinata zona. Tali progetti miravano a sviluppare più efficaci sistemi di preallarme e sono stati anche avviati dei sistemi per gestire le alluvioni.

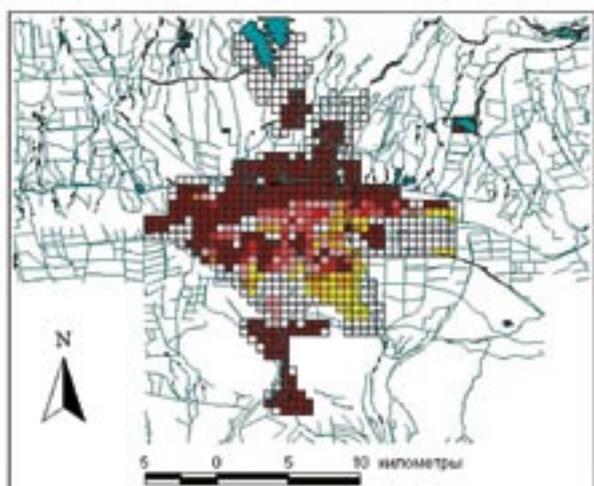
La dipendenza della società moderna dall'approvvigionamento di cibo sicuro o da informazioni sicure ed affidabili significa che occorre garantirne la disponibilità. Anche questi sono settori chiave per ulteriori studi nello sforzo di rendere la società più sicura.

AMBIENTE E SICUREZZA

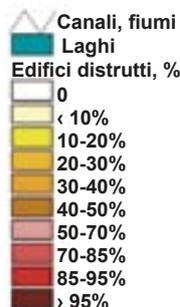
Il carattere transfrontaliero delle questioni ambientali ha portato la comunità internazionale ad assumere un ruolo attivo nell'avvio di progetti ambientali non solo per un ulteriore sviluppo sociale ed economico, ma anche per promuovere la sicurezza e la stabilità. Tali progetti sono di fondamentale importanza per il programma del Comitato per le sfide della società moderna (CCMS) e una parte importante del programma Sicurezza attraverso la scienza.

Nel 2002, si è compiuto un significativo passo avanti promuovendo la connessione tra le questioni ambientali e la sicurezza e la stabilità con l'avvio di un'iniziativa congiunta su ambiente e sicurezza (ENVSEC) da parte dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, del Programma dell'ONU per l'ambiente e del Programma dell'ONU per lo sviluppo. L'iniziativa si focalizza su regioni vulnerabili come i Balcani, il Caucaso e l'Asia centrale.

Poiché il programma Sicurezza attraverso la scienza e quello del CCMS sono volti a promuovere la sicurezza attraverso la cooperazione scientifica e ambientale con i paesi partner in queste regioni, sono ora associati a ENVSEC. Le attività sono coordinate, le informazioni condivise e i risultati forniti alle competenti autorità nelle regioni, il che porterà ad un maggiore impatto delle attività.



Danno sismico ad ogni tipo di edifici residenziali a Bishkek



Assistenza in caso di terremoti

I terremoti costituiscono una seria minaccia nelle aree densamente popolate dell'Asia centrale. In un progetto sponsorizzato dalla NATO, esperti turchi di terremoti aiutano i colleghi dell'Uzbekistan e della Repubblica del Kirghizistan a disegnare mappe di rischio per le capitali Tashkent e

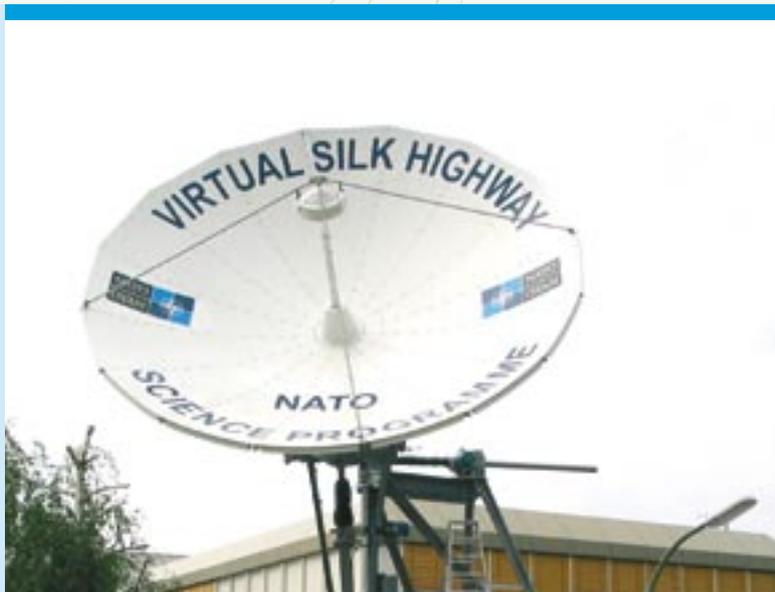
Bishkek. Queste mappe serviranno come strumenti decisionali per la pianificazione urbana e il rafforzamento degli edifici esistenti.

Collegare la gente

Gli scienziati fanno affidamento sull'accesso alle informazioni per tenersi aggiornati sugli ultimi sviluppi e ricerche. Tuttavia, non tutte le comunità scientifiche ed accademiche sono state in grado di trarre vantaggio dall'avvento dell'era informatica o di sfruttare il potenziale di Internet. Inoltre, l'assenza di un monopolio sull'informazione è spesso considerata un prerequisito per lo sviluppo della democrazia e della società civile.

Per porre rimedio a questa situazione, il programma scientifico civile della NATO ha fornito a numerose istituzioni di ricerca e formazione nei paesi partner le infrastrutture di rete necessarie per accedere a Internet.

Sono state configurate reti metropolitane per migliorare l'accesso a Internet per le comunità accademiche nelle regioni orientali della Russia e in Ucraina nonché reti nazionali in Moldavia, Romania e nella Repubblica ex jugoslava di Macedonia*. Il progetto più vasto e ambizioso sponsorizzato dalla NATO in questo settore è il progetto "Via della seta virtuale" che fornisce accesso satellitare a Internet alle comunità accademiche e scientifiche del Caucaso meridionale e dell'Asia centrale.



"Via della seta virtuale"

Il progetto "Via della seta virtuale" è stato avviato nell'ottobre 2001 (il suo nome fa riferimento alla grande Via della seta utilizzata per collegare

l'Europa all'Estremo Oriente, promuovendo lo scambio di merci, di conoscenza e di idee). Il progetto fornisce l'accesso a Internet per le comunità accademiche e scientifiche di otto paesi partner nel Caucaso meridionale e nell'Asia centrale, Armenia, Azerbaigian, Georgia, Kazakistan, Repubblica del Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, ed è stato esteso all'Afghanistan nel 2004.

Una tecnologia satellitare all'avanguardia e dai costi contenuti collega ora a Internet gli scienziati e gli studiosi dei paesi partecipanti attraverso un comune fascio satellitare. La sovvenzione della NATO ha finanziato l'ampiezza di banda satellitare e l'installazione di dieci parabole satellitari. Altri sponsor del progetto contribuiscono in natura. Con un investimento di 3,5 milioni di dollari USA in quattro anni, questo è il più grande progetto mai sponsorizzato dal programma scientifico civile della NATO.

Un'autentica cultura di sicurezza euro-atlantica

L'approccio in continua evoluzione del partenariato, da parte dell'Alleanza, ha avuto un enorme successo nel contribuire a modificare il contesto strategico nell'area euro-atlantica. Promuovendo il dialogo politico e l'interoperabilità militare, il partenariato ha contribuito a creare un'autentica cultura di sicurezza euro-atlantica, una forte determinazione a collaborare nell'affrontare le fondamentali sfide alla sicurezza, all'interno e al di fuori della comunità delle nazioni euro-atlantiche.

Grazie alla cooperazione pratica focalizzata sulla preparazione delle forze militari degli alleati e dei partner ad operare insieme, i soldati della NATO e dei paesi partner collaborano fianco a fianco nei Balcani e in Afghanistan. Il partenariato fornisce ad alleati e partner il contesto per rispondere insieme alla minaccia del terrorismo e per affrontare questioni fondamentali come la proliferazione.

Stimolando e sostenendo la riforma della difesa in numerosi paesi partner, il partenariato contribuisce anche alla trasformazione democratica. Contribuisce a creare forze armate ed altre istituzioni di difesa più moderne, efficaci e democraticamente responsabili. Inoltre, assiste i paesi nella gestione delle conseguenze sociali e materiali di tali riforme.

La cooperazione pratica in un'ampia gamma di altri settori, tra cui la prontezza operativa in caso di calamità e la cooperazione scientifica ed ambientale, ha portato anche vantaggi diretti ai cittadini dei paesi membri della NATO e partner.

Il partenariato ha già contribuito a preparare dieci paesi alle responsabilità dell'adesione alla NATO, e le porte della NATO restano aperte a nuovi membri. Ma il partenariato fornisce anche una struttura unica per i paesi non allineati dell'Europa occidentale, che non cercano l'adesione, per contribuire alla sicurezza dell'area euro-atlantica senza compromettere i principi della loro politica estera e di sicurezza.

Le sfide alla sicurezza euro-atlantica stanno cambiando. Le minacce in evoluzione, tra cui il terrorismo e gli stati in dissoluzione, hanno origini interne ed esterne nonché una natura transnazionale. Mentre minacce alla stabilità permangono nella regione strategicamente importante dei Balcani, gli eventi in Afghanistan hanno dimostrato che le nuove minacce alla nostra sicurezza comune provengono dalla periferia dell'area euro-atlantica. In questo contesto, la stabilità e la sicurezza internazionale dipenderanno sempre più, da un lato, dalle riforme interne e, dall'altro, da un'ampia cooperazione internazionale. Una cooperazione efficace nel campo della sicurezza è fondamentalmente impossibile senza le basilari dottrine e istituzioni democratiche. Il partenariato euro-atlantico svolge un ruolo fondamentale per entrambi i fattori.

Se gli alleati e i partner continuano a crescere insieme, aumenteranno la loro capacità di affrontare le sfide condivise con risposte comuni, creando sicurezza per le generazioni future basata sulla comprensione e sulla cooperazione.



“Mentre festeggiamo questo decennale, possiamo ricordare numerosi successi. Il Partenariato euro-atlantico è stato un catalizzatore della trasformazione interna e della cooperazione internazionale nel campo della sicurezza come mai prima nella storia. La NATO è sempre stata al centro di questo impegno. Il partenariato è anche divenuto un elemento fondamentale dell’attività della NATO.

Ha giovato agli alleati. Ha giovato ai partner.

Ha giovato alla democrazia e alla pace”.

Il Segretario generale della NATO Jaap de Hoop Scheffer celebra il decimo anniversario del Partenariato per la Pace con un discorso al Consiglio di partenariato euro-atlantico, tenutosi il 14 gennaio 2004.



NATO Public Diplomacy Division / Division Diplomatie publique de l'OTAN
1110 Brussels, Belgium / 1110 Bruxelles, Belgique

Web site : www.nato.int

Site web : www.otan.nato.int

E-mail / Courriel : natodoc@hq.nato.int

© NATO / OTAN 2005

La produzione del presente opuscolo è prevista in tutte le lingue della NATO e dei paesi partner. Visitare il sito www.nato.int/docu/pub-form.htm per verificarne la disponibilità o contattare l'Unità di distribuzione:

NATO Public Diplomacy Division – Distribution Unit

Division Diplomatie publique de l'OTAN – Unité de diffusion

1110 Brussels, Belgium / 1110 Bruxelles, Belgique

Tel : +32 2 707 5009

Fax : +32 2 707 1252

E-mail / Courriel : distribution@hq.nato.int